LETTERA ALL'ILLUSTRISS. SIGNORE VINCENZO MONTI PROFESSORE...

Giovanni Salvatore De Coureil

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3
1
10

LETTERA

ALL'ILLUSTRISS. SIGNORE

VINCENZO MONTI

PROFESSORE EMERITO

DELL'UNIVERSITA' DI PAVIA

CELEBRE AUTORE

DELLA CANTICA BASVILIANA

ED ALTRE ECCELLENTI POESIE.

3
1
10

INDIRIZZATAGLI

DA GIOVANNI SALVATORE

DE-COUREIL

868

LUCCA

NELLA TIPOGRAFIA

DI GIUSEPPE ROCCHI E C.

1805.

868

Digitized by Google

ILLUSTRISS. SIG. PRFESSORE

Io sono stato sempre di parere che fosse permesso ad ogni membro della Repubblica Letteraria di scrivere per criticare le Opere altrui, purché questo si facesse con la medesima discrezione e ritenutezza, colla quale lice ad ognuno di contradire un altro nella civile conversazione: cosicchè dando il giudizio d'un Libro se ne dovesse parlare con quella stessa urbanità, colla quale si sarebbe ragionato in voce coll'Autore medesimo se lo avesse volontariamente esposto alla nostra censura e correzione; e che sopratutto convenisse usar franchezze, e sincerità.

Penetrato da questi principj, subito che per aderire agl' inviti di rispettabili amici, mi decisi a scrivere per il Giornale Veneto intitolato: *Memorie Civili e Letterarie*, e quindi per quello de' *Letterati*, che si pubblica in questa Città, risolsi di dire liberamente la mia opinione in fatto di letteratura e belle arti. In conseguenza quando Voi pubblicaste, riverito Signore, la vostra *Traduzione di Persio*, le vostre *Prolusioni* all'apertura dell'Università Pavese, e finalmente il vostro Componimento Drammatico *il Tesco* ne rendei conto immediatamente nel Giornale suddetto de' Letterati, e siccome mi parve di trovare in siffatte produzioni alcune cose degne di biasmo, anzi che di lode, non le volli dissimulare, e persuaso che non eravate come colui che

Souvent sur ses vers en Auteur intraitable

Digitized by Google

A les proteger tous se croit interessé
Et d' abord prend en main le droit de l' offensé

scrissi con franchezza, ed accennai senza ritegno i difetti ne' quali o per inavvertenza, o per troppa fretta eravate caduto, scrissi insomma quello che vi avrei detto in voce se mi aveste fatto l' onore di consultarmi prima di dare alla stampe le accennate Opere.

Confesso che mi permisi qualche piccolo scherzo, qual leggiero sarcasmo, ma furono tutti così moderati che avendo il bene di godere della vostra amicizia e confidenza non avrei avuto difficoltà di farne uso anche conversando semplicemente con voi.

Mi fu scritto di Lombardia che voi preparavate una risposta al primo mio articolo sul vostro Persio, e potete immaginarvi facilmente con quanta ansietà io aspettassi il libro vostro, nella ferma credenza che avreste corretti i miei abbagli, e forzato me a ritrattarmi della poco vantaggiosa opinione ch' io ne aveva concepita e manifestata al pubblico. Ma da un foglio periodico che si pubblica in codesta Dominante (Milano) fui avvertito che avevate assunta una maniera virulenta ed oltraggiosa quanto mai per rispondermi, e che il vostro libro intitolato *Lettere Filologiche sul Cavallo alato d' Arsinoe* era in sostanza un libello infamatorio contro di me. Mi dispiacque all' estremo che aveste preso questo partito, perchè non giovava in alcun modo alle belle lettere, e denigrava assai più la vostra riputazione che la mia. Nulladimeno volli nudrire la per me dolce lusinga che avreste unito alle ingiurie qualche buona ragione, e sparso qualche lume a me ignoto sopra l'arte di tradurre un Autore così difficile come Persio, e mi consolai dicendo a me stesso: „ Non ti perdere „ di coraggio; il Signor Monti è un letterato di me„ rito e di Dottrina non comune, il suo libro non può „ essere da cima a fondo un ammasso d'ingiurie, ed a „ rovescio del fanciullo cui si porge asperso

„ *Di soave licor gli orli del vaso*

„ troverai sotto all'amaro dell' oltraggiose espressioni „ che lo sdegno ha fatto vomitare a qual valentuomo „ il dolce di qualche utile istruzione di qualche nuova „ e rara dottrina „ Ma figuratevi quale è stata la mia sorpresa, allorchè mi pervenne il vostro libro, nel veder totalmente delusa la mia aspettativa, e che in vece di sane ragioni non avevate saputo allegare contro di me che le più acerbe villanie! L'estensore del foglio sovraindicato me ne aveva, come ho avuto l'onore di dirvi, prevenuto, ed anzi biasimandovi altamente, e servendosi lepidamente d'una amarissima ironia aveva osservato che siete riescito ad emulare lo stile contumeliato di Calvino, dello Scaligero, dello Scioppio contro i loro Antagonisti, ma ve lo confesso, io non m'aspettava tanto, e, bisogna che ve lo dica, se nello scrivere *l' Aristodemo* foste riuscito ad imitar *la Semiramide* di Voltaire, come avete imitato nel vostro libro le impertinenze sue contro i due Rousseau, contro Freron, La Beaumelle ec. Voi siedereste per lo meno accanto al grand' Alfieri fra i Tragici Italiani

Voi capite bene Signor Professore riveritissimo, che non sarebbe impresa erculea quella di rispondervi per le rime, ma tolga il Cielo ch' io mi permetta mai di scendere a siffatte bassezze con una persona del vostro merito. Non siamo avvezzi nè voi, nè io alla conversazione de' facchini e de' barcaruoli, e se vi è piaciuto d' adoperare il linguaggio di questi per vilipendermi, so troppo qual rispetto debbo a Voi ed a me medesimo per fare altrettanto.

Io mi picco d'imparzialità anche contro me stesso, perciò non vi stupite se comincio dal confessare, che avete ragione riprendendomi d'uno sbaglio, in cui cader mi fece un Edizione scorretta del Poema Parriniano.

Dice il Parrini parlando al suo Giovine Eroe de' servi che lo attorniano al suo levarsi

Digitized by Google

e qual ti porge
Il macinato di quell' arbor frutto
CHE A RODOPE *fu già gentil Donzella,*
E chiama invan sotto mutate spoglie
Demofoonte ancor Demofoonte.

Il testo sul quale io lavorava era scorretto, e diceva

Che Rodope fù già gentil Donzella.

Spero che mi farete l'onore di credere che ho letto Ovidio e che io sapeva benissimo che l'Amante di Demofoonte era Fillide, e vi dirò di più che tra le mie *quisquiglie* inedite evvi la traduzione dell' *Epistola d' Ovidio* da Fillide appunto a Demofoonte indirizzata, ma nel momento in cui scriveva la mia Parriniana la memoria confuse Fillide non con Rodope montagna come gentilmente supponete voi, ma con Rodope Regina di Tracia che in montagna fu conversa, del che pare che vi siate dimenticato, come io di Fillide. Siffatti abbagli possono accadere a tutti, e Racine è caduto nel suo *Mitridate* in un errore di Geografia. Se l'Autore della Cantica Basvigliana ha parlato del *Polo caldo*, io che sono tanto al disotto di questi due grandi Poeti posso aver commesso un equivoco di Mitologia, come essi lo commisero di Geografia. Questi sono sbagli di pura dimenticanza, e il pubblico li perdona facilmente. Non così per altro è condiscendente per gli sbagli di giudizio. In un Ode per esempio sulla scoperta di Palloni aereostatici *scritta da penna a voi ben nota* incontro tre solenni spropositi di giudizio e di fisica, che per divertimento voglio qui farvi rilevare. Il Poeta dice. Che

„ Applaudì Europa attonita
„ Al Volator naviglio
„ Non mai Natura, all' ordine
„ Delle sue leggi intesa

„ Dalla potenza chimica
„ soffrì più bella offesa.

E più sotto

„ Frenar guidati i calcoli
„ Del tuo pensiero ardito
„ Degli astri il moto, e l'orbite
„ L' olimpo e l' infinito.

E finalmente nella penultima strofe

„ Oggi a calcar le nuvole
„ Giunse la tua virtute,
„ E di Natura stettero
„ Le leggi inerti e mute.

Ecco, come ho avuto l'onore di dirvi, tre spropositi massicci e ben qualificati. Primo. La Natura non poteva rimanere offesa dall' invenzione dei Palloni Aereostatici per quanto intesa fosse all' ordine delle sue leggi, giacchè i Palloni medesimi si alzano appunto per legge di gravità specifica. Secondo. L' uomo non potrà mai frenar l'olimpo, e molto meno l'infinito. Terzo Se le leggi di Natura fossero rimaste per un momento inerti e mute, il pallone di Montgolfier non si sarebbe alzato giammai, giacchè s'alzò appunto per una delle fondamentali leggi di natura. Ora che direste voi, Signor Professore, se rendendo conto di quell' Ode io esclamassi colle vostre stesse parole „ *Lo sciagurato, vedi ignoranza*! Egli crede che i Palloni volanti s'alzino da terra a dispetto delle leggi di natura! Ma io sono per condiscendere. Noi Poeti o Poetini siamo soggetti a spropositare quando parliamo di cose delle quali non ci ricordiamo, o che non conosciamo. *Et hanc veniam petimusque damusque vicissim.*

Digitized by Google

Se trovai oscuro il senso de' seguenti versi, con i quali il Parrini entra in materia

„ Già l' are a Vener sacre e al giuocatore
„ Mercurio nelle Gallie e in Albione
„ Divotamente hai visitate

non è già che io non capissi che quell' are altro non erano che i postriboli, e le stanze da giuoco, ma perchè io non poteva mai supporre che il Poeta alludesse ai viaggi del suo Signore in Inghilterra e in Francia, giacchè in Italia ancora s' alzano pur troppo are siffatte a quelle due impure Divinità, e non occorre andar tanto lontano per sacrificarci sopra, e perchè come dissi nella mia prima Parriniana l' espressione è alquanto equivoca, poichè non si sa se il Poeta vuol dire ha visitate le are che la Francia e l' Inghilterra hanno consacrato a Venere e a Mercurio, ovvero che è andato in Francia e in Inghilterra a visitar le are consacrate a quelle due Divinità.

Voi riportate queste stesse mie parole, ma invece di dimostrare ch' io non poteva in alcun modo equivocare, e che la frase Parriniana è chiara e precisa, vi contentate d' esclamare -- *Avete mai veduta tant' ignoranza meritata, e tanta franchezza?* Ma, riverito signor mio, deridere non è rispondere, e la mia obiezione sussiste, come dice Dacier.

Voi qui fate tregua, e per il rimanente delle vostre Lettere non parlate più di me. Ma vi ricattate con usura amplissima del lungo silenzio in una nota o piuttosto Dissertazione da pag. 54. a pag. 76. In questa vi sforzate a porre in ridicolo alcune sentenze di vario soggetto letterario da me inserite ne' diversi Articoli somministrati al Giornale Pisano, e condite il vostro discorso con una moltitudine di villanie e d' indecenze, che farebbero dubitare che la vostra abitazione in Roma fosse stata nel quartiere appunto di Transtevere.

Digitized by Google

Come mai un Uomo dotto, un gran Poeta qual siete voi, non avvertì che questa maniera di confutare una scrittura è più maligna assai che giusta? Come avete posto in oblìo che è facilissimo lo sfigurare una proposizione staccandola dal suo contesto, e rivolgendo il significato preciso e reale dell'Autore a quello che se gli vuole imputare per metterlo in ridicolo? Certamente voi siete riuscito a far ridere, e vi dirò di più, che ho riso moltissimo io medesimo a quel vostro conteggio de' versi che trovo difettosi nel Poema di Parrini, sebbene ne abbiate tolta di pianta l'idea da uno scritto di Spallanzani contro Scopoli, ma si può facilmente far ridere le persone di buon umore senza per questo aver la ragione dal canto suo. Avete voi lette le *Quistioni sull' Enciclopedia* di Voltaire? All'articolo *Lieres* troverete una critica acerbissima del Paternoster, che fa ridere i malaccorti, e converte in un ammasso d'Eresìe quella Divina Orazione.

Ma potevate voi lusingarvi che vi avrei per lungo tempo lasciato godere del vostro trionfo, e bearvi nelle risa inconsiderate che la vostra maniera di scrivere doveva eccitare? Non dovevate prevedere che quel De-Coureil per cui affettate tanto disprezzo avrebbe alla meglio dimostrata l'insussistenza delle vostre ingiuriose imputazioni? No, voi vi siete lusingato, Signore Professore veneratissimo, che camminando io pure

Dietro la scorta de' tuoi chiari passi

avrei opposte contumelie a contumelie, ma perdonatemi, avete sbagliato di gran lunga! Quel De Coureil che voi con tanta urbanità qualificate di *mal capitato d' Animale di pazzo* ha troppa educazione per imitare un Uomo di talento sì, ma troppo facile a lasciarsi trasportare dalla collera contro chiunque abbia la disgrazia di rilevare i difetti che adombrano in parte la gloria de' di lui scritti. Lasciamo pertanto i preamboli e venghiamo all'esame delle vostre Critiche.

Digitized by Google

Voi comiuciate dall'accusarmi d'aver *conculcato villanamente antichi e moderni con un impudenza da non pur concepirsi* e ne avete in prova la seguente mia asserzione T. VI. del Giornale Pisano a P. 190.

„ *Siamo convinti del merito sommo de' tre Padri della* „ *Tragedia Greca Eschilo, Sofocle, ed Euripide, ma non* „ *siamo più a tempi Greci quando l'arte Drammatica era* „ *nascente* „

Negatemi se potete che a' tempi d'Eschilo specialmente l'arte Drammatica non fosse nascente! Leggete il di lui *Prometeo*, leggete i di lui *Coefori*, e ne rimarrete più che convinto.

„ E sebbene [proseguii a dire nel luogo sopracitato] „ ammiriamo l'ingegno di colui che fabbricò la prima „ rozza barchetta per solcar l'onde del mare, pure con „ tutto il rispetto dovuto all' antichità, le preferiamo „ una nostra comoda gondoletta non che una Nave da „ guerra d'Ammiraglio moderno.

Voi mutilate questo mio discorso, ma pensateci bene e ditemi se non ho ragione. Eschilo, Sofocle, ed Euripide avevano eglino avuto in sorte la scienza infusa per poter avere di pianta la Tragedia nel suo più eminente grado di perfezione? Si deve loro somma laude e riconoscenza per la sublime invenzione dell'arte tragica, ma convenghiamo che i moderni hanno renduta quest'Arte infinitamente più interessante, evitando i difetti de' primi loro Maestri, profittando de' loro errori e dando un più vivace colorito ai loro abbozzi originali.

Al rimpruvero che mi fate di preferire *l'Edipo* di Forciroli a quello di Sofocle rispondo col farvi osservare ch'io non ho detto che Forciroli fosse un Genio superiore al Tragico Greco, lo chè sarebbe stato un eresìa letteraria. Ma qual meraviglia per tanto se *l'Edipo* del Poeta Italiano è piu interessante e meglio condotto di quello del tragico Greco? Forciroli aveva avanti di se *l'Edipo* del medesimo Sofocle, quello di Pietro Cornelio, quello di Dryden e Lee, e quello finalmeute di Voltai-

Digitized by Google

re, poteva dunque raccoglierne tutto il bello ed evitarne tutto il difettoso, poteva profittare della Critica giudiziosa che Voltaire ha fatta degli *Edipi* precedenti e del suo proprio, e così comporre una Tragedia interessante, senza per altro poter pretendere al primato.

Jo che avvezzo non sono a parlare a caso, e mi diletto di provare le mie asserzioni, imploro il vostro benigno compatimento se imprendo a far una breve analisi della prima scena dell'*Edipo* si vantato di Sofocle che voi chiamate la disperazione de' tragici.

Jl Teatro rappresenta una piazza pubblica, il palazzo del Re è in faccia, due Templi sono dai lati. Un coro di Tebani è prostrato a gemere sovra i suoi mali, giacchè un orribile contagio fa strage nella loro Città. Il Re Edipo comparisce e grida: *io sono Edipo tanto famoso* Voltaire nelle sue lettere su gli Edipi, da me sovra menzionate dice a questo proposito „ vi è qualche probabilità che i Tebani non ignorassero che il loro Sovrano si chiamava Edipo. La Harpe nel suo Liceo T. 1. Pag. 393. risponde così a questa giusta censura.

„ Nò, non l'ignoravano, ma Voltaire ignorava la „ lingua Greca, e facendo dire a Sofocle cio che non „ dice si è posto nel caso di commettere certi abba„ gli i quali ammoniscono a non parlare di quello che non „ si sà. Che direbbesi d'un critico il quale leggendo „ questo primo verso dell'*Ifigenia* di Racine in cui Aga „ mennone dice ad Arcade suo confidente.

„ *Oui c'èst Agamemnon, c'est ton Roi qui t'eveille.*

„ E' Agamennone è il Rè sì, che ti desta.

„ rimproverasse a Racine d'aver fatto dire ad Agamen„ none io sono Agamennone, io sono il tuo Re, e sog„ gungesse: vi è qualchè probabilità che Arcade cono„ scesse il suo Re e sapesse ch'egli si chiamava Aga„ mennone „

Quanta mala fede in questa risposta? Nessuno certamente farà a Racine questa sciocchissima critica. Ognuno anzi capisce che Agamennone in quel verso risponde ad una dimanda di sorpresa fattagli da Arcade innanzi che si alzasse il sipario, come per esempio: E che! Siete voi Signore? Voi quì? A quest'ora? Ma nell' *Edipo* di Sofocle il caso e differentissimo, e tutto il contesto prova ch' Edipo dice *io sono Edipo* per farlo sapere agli Spettatori. [Perdonate se fatto ho questa digressione, ma voi eravate Uomo da andare a scartabellare La Harpe per rispondere alla mia critica, ed io voglio prevenirvi] Infatti eccovi i versi di Sofocle tradotti esattamente da Orsetto Giustiniani Poeta del Secolo XVI. del quale abbiamo un freddissimo Canzoniero unito a quello di Celio Magno

O figli miei Tebani, dell'antico
Cadmo, stirpe novella, qual cagione
Or fa voi qui seder col capo cinto
Di supplicanti frondi e la Cittade
Di vapori odoriferi ripiena
Risuonar d'inni e gemiti dolenti?
Stimando che d'udir non si convenga
Ciò, per bocca d'altrui, d'onde procede
Io stesso vengo or quà.

E manifesto che queste ultime parole bastavano, come lo è, che bastava da principio che il Re dicesse – *O miei figli* – oppure = O Tebani! – senza aggiungervi la fredda antitesi – Dell'antico Cadmo stirpe novella. Ma Sofocle voleva informare gli Spettatori, benchè non ve ne fosse necessità, che i Tebani discendevano da Cadmo, e per questa medesima ragione, dopo che Edipo ha detto.

Io stesso vengo or quà.

Il Poeta gli fa soggiungere con non molta proprietà vemente.

Digitized by Google

Celebre Edipo
Per le lingue degli uomini, e famoso.

Noi abitanti della Toscana abbiamo veduto più volte accorrere nei disastri d'incendi, di rovine, e simili tanto in Firenze, che in Pisa, ed in Livorno il virtuoso Gran Duca Pietro Leopoldo, lo abbiamo veduto mischiarsi alla folla del popolo, assistere anch' egli alle operazioni che il disastro esigeva, ma non lo abbiamo mai inteso dire

O figli miei Toscani, o dell'antica
Etruria nuovi Cittadini, io stesso
Vengo or quà Pietro Leopoldo tanto
Conosciuto in Europa.

Tutto il rimanente del discorso di Edipo e la risposta del vecchio Sacerdote fanno sempre più manifesto che parlano effettivamente per informare gli Spettatori.

Ma tu vecchio a cui meglio si conviene
Il parlar che a questi altri or tu favella
Che ti muove a star qui? Siete voi forse
Da timore spinti o da alcun male afflitti?
Nulla più a cuor mi fia mai che la vostra
Salute, io sarò pronto a darvi aita,
Che se il vedervi in sì misero stato
A pietade di voi non mi muovesse
Avrei dentro di ferro il petto cinto.

Edipo dunque Re di Tebe non sa che i poveri Tebani sono afflitti dalla peste, giacchè domanda se sono da timor spinti o d'alcun male afflitti? V'ha egli probabilità ch'egli ignori siffatte cose? No, ma le ignora l'udienza, e Sofocle non ha altro mezzo per informarla di tutto.

Digitized by Google

La risposta del vecchio Sacerdote è anche più curiosa della domanda di Edipo. Direbbesi ch' egli parla ad uno straniero arrivato allora allora per la prima volta nella Città di Tebe.

O presidio e sostegno della mia
Patria, tu vedi quale e quanta turba
D' uomini stansi all' are tue d' intorno,
De' quai non atti alcuni
Come chiede il bisogno a fuggir presti
Quinci in parti lontane: alcuni poi
Son Sacerdoti d' anni gravi, ed io,
Tra lor, ministro i sacrifizj a Giove
Ed è questa una schiera di fanciulli
Scelti.

Bisogna pure che il Sacerdote credesse Edipo cieco innanzi tempo, giacchè gli dice, che la folla onde è circondato, è composta di Uomini, che alcuni sono Sacerdoti, e che egli è il Sacrificatore, quasi che Edipo non dovesse conoscergli tutti. Ma andiamo avanti che c' è di meglio.

e il rimanente
Degli altri Cittadini, ognuno cinto
Di Ghirlande le tempie, in piazza, dove
Son di Pallade aperti ambo li templi
A sedersi è ridotto e dove a Febo
I profetici altari Ismeno irriga.

Voi vedete signor Professore che tutta questa descrizone è fatta per gli Spettatori. Possibile che il Re non sappia che quella è la piazza, e che i due Templi aperti sono consacrati a Pallade?

E ciò perchè siccome

Digitized by Google

Tu stesso vedi, conquassata e vinta
Già la Città da tempestosi flutti
Non può il capo levar, nelle procelle
Mortali immerso, e più poter non spera.
Le biade in ogni parte per gli campi
Giaccion corrotte e sterile è la terra;
Giaccion non meno estinti
E gli armenti e la gregge
Sovra gli erbosi paschi, e pregne essendo
Si sconciano le femmine, e i mariti
Fraudan delli lor parti. A che m'estendo?
Questa peste crudel nemico Nume
Mortal febbre recando, ha d'ogni intorno
La Città lacerata, omai la terra
Di Tebe è vuota, e del continuo nostro
Pianto e dolor si fa ricco l'Inferno.

Gli Spettatori Ateniesi che andavano a veder rappresentare questa Tragedia, potevano ignorare che in Tebe eravi la peste, ma il Re di Tebe nò certamente. Chi non ravvisa dunque in questa scena l'arte nascente, e ben lontana ancora da quella perfezione, cui la condussero di poi Cornelio, Racine, Voltaire, Alfieri? La Harpe che prende la difesa di Sofocle per dare uno schiaffo al suo Maestro e benefattore Voltaire, dice che sebbene Edipo non ignori che la peste regna in Tebe, pure la descrizione del Sacerdote non è punto inutile perche fa piacere agli Spettatori. Sì agli Spettatori che s' appagano di ciance inutili, non agli Uomini di buon senso. Io sostengo dunque a dispetto di La Harpe che la Critica di Voltaire è fondatissima, e ch'egli ha ragione di chiuderla con queste parole, nelle quali prende di mira Racine e Boileau due grand'Uomini, ma troppo pregiudicati in favore degli Antichi; parole ch'io adotto prendendo di mira voi Signore Professore riveritissimo.

Digitized by Google

„ Tutto questo non prova molto quella perfezio-
„ ne, alla quale si pretendeva alcuni anni fa che So-
„ focle avesse condotta la Tragedia. Non pare che
„ abbia gran torto chi ricusa in questo Secolo la
„ sua ammirazione ad un Poeta, che per far conosce-
„ re i suoi personaggi, non ha altro mezzo che
„ quello di far loro dire. *Io sono Edipo*! Questa gros-
„ solanità non può chiamarsi col nome di semplicità
„ nobile.

Vorrei pur adesso istituire un paralello tra *l' Ifigenia e l' Ippolito* d' Euripide e l' *Ifigenia* e la *Fedra* di Racine ma i limiti di una lettera non me lo permettono. Vi farei toccar con mano che Racine imitando il Greco Poeta, lo ha di gran lunga migliorato, evitandone i difetti, ed aggiungendovi delle bellezze originali. Ma *quod differtur non aufertur*, avrò probabilmente campo di far un simil confronto in altra occasione, nella quale non sarà meno opportuno.

Deh non vi paja oltraggioso il paragone che ha fatto di questi due Poeti Tragici, con i due Poeti Romanzieri, Pulci e Ariosto, giacchè il *Morgante* non è punto un lavoro disprezzabile, come non lo sono l' *Ifigenia* e l' *Ippolito* d' Euripide, ma certamente l' *Orlando furioso* e le Tragedie summentovate di Racine ci appagano assai più, presentandoci un arte più raffinata, e bellezze del tutto nuove ed originali

Jo rispetto Luigi Racine, il P. Boumoy, ma questi due valentuomini erano stati educati nel rispetto un poco troppo servile dell' antichità, e si può aver somma dottrina, e giudicar assai male, quando siamo dominati da' pregiudizi della Scuola. Voltaire ha dimostrata in più d' un lungo delle sue opere la mala fede del P. Boumoy, e la pedanteria di Luigi Racine, e non potete offendervi certamente se antepongo il giudizio di Voltaire al vostro, Signor Professore degnissimo.

Voi mi citate Diderot quando dice che l' enfasi, e lo spirito, che regnano nelle Tragedie Francesi sono a mil-

Digitized by Google

le miglia lontani dalla natura, ma vi scordate che Diderot volendo mettere in voga il Dramma flebile era interessato a screditar la Tragedia Francese, e che in mille altri luoghi de' suoi due ragionamenti *sull' arte drammatica* esalta Cornelio, Racine, e Voltaire [a tempi suoi non esistevano le Tragedie d' Alfieri] come i Maestri per eccellenza del Arte Tragica.

Quanto poi alla sentenza del Lessing che mi opponete, il quale dice che Cornelio, Racine, Crebillon, e Voltaire tutto che bravissime teste, hanno poco o niente di quel non so che, per cui Euripide è Euripide, Sofocle è Sofocle, Shakespeare è Shakespeare e Alfieri, aggiungete voi, è Alfieri, suppongo ch' egli voglia significare che i quattro Tragici Francesi manchino di carattere originale e che siano meramente imitatori. In tal caso permettetemi ch' io dica *umilmente*, giacché *francamente* non vi piace, che l' Autore del *Cinna* e del *Poliuto*, quello del *Mitridate* e d' *Atalta*, quello di *Radamisto*, e quello finalmente d' *Alzira* e di *Maometto* hanno tutti quattro il carattere loro proprio ed originale, per cui si distinguono perfettissimamente fino dalle prime scene delle loro sublimi Tragedie, ed è tanto possibile il confondere l' uno con l' altro, quanto d' equivocare tra i Gamberi e la Luna.

Voi vi scandalizzate, riverito Signor Professore, per la parodia da me fatta de' primi versi dell' *Elettra*, e temete che le mie dottrine possano corrompere la studiosa Gioventù del Pisano Liceo. Io non so se la colta Gioventù Toscana s' interessi gran fatto ai meriti e ai difetti di Sofocle, ma per toglier via ogni pericolo, lasciate ch' io trascriva i primi versi *dell' Elettra* medesima, e faccia una rapida analisi di tutta la Tragedia, per vedere se realmente dobbiamo su questa liquefarci in lagrime, come facevano gli Ateniesi, e come fanno tuttora, dite voi, *quelli che nati non sono nella maledizione della Natura*.

La scena è in Argo davanti al Palazzo Reale, il giorno è vicino a spuntare. Compariscono Oreste, e l' Ajo

Digitized by Google

d' Oreste che sono entrati nella Città non si sa come. L' Ajo comincia indirizzando queste parole ad Oreste. Mi vaglio della versione del Lazzarini,

„ O Figliuol d' Agamennone, che a Troja
„ Comandò l' armi un tempo, or che a te lice
„ Quelle cose veder presente, onde eri
„ Sempre volonteroso, poichè questa
„ Che desiavi è l' antica Argo

Che bisogno c' era che l' Ajo dicesse ad Oreste di chi era figlio, e cosa aveva fatto suo Padre? Così io diceva nell' Articolo che voi avete scelto a scopo de vostri Anatémi, Signor Professore riverito, e per far vieppiù risaltare l' assurdità di questi versi io ne faceva la parodia che voi riportate, la quale parmi esattissima

Mi sembra ugualmente ridicolo il complimento d' Oreste in risposta all' Ajo, nel quale lo paragona ad un cavallo che tiene ritti gli orecchi. Io non ve lo trascrivo quì perchè l' avete già nell' Articolo suddetto, ma comincerò la promessavi analisi dal farvi osservare che l' Ajo ed Oreste dovrebbero esser più cauti ne' loro discorsi per non farsi conoscere onde si deve supporre che parlino sottovoce, ma fra due che sottovoce conversano per timore d' essere intesi e conosciuti è mai credibile che abbian luogo siffatti discorsi, con Apostrofi e similitudini tanto intempestive?

Tutt' ad un tratto s' ode dal Palazzo Realè una voce femminile che grida

„ Ohimè infelice!
„ Ohimè Ohimè!

Oreste s' immagina senz' alcuna ragione che quelle grida siano d' Elettra [dico senza ragione giacchè portato via da casa quand' era anco bambino, non è probabile che

Digitized by Google

riconosca la voce della Sorella.] e propone all'Ajo di starla ad ascoltare

„ Se vuoi, quì fermi udremo i suoi lamenti.

Ma l'Ajo ricusa allegando la ragione che prima bisogna andare *a far i libamenti sulla tomba del Padre per obbedire a Febo, perchè ciò darà loro il vincere e il sortir ciò che imprendono*: Finita questa scena interessantissima è destinata a mettere lo spettatore al fatto, i due Personaggi se ne vanno, e comincia la Scena seconda. Questo è un pezzo singolare. Esce fuori Elettra dalla Reggia allo spuntar dell'Alba, ed ha seco un coro di fanciulle o cameriste di Corte, ma esce fuora a far che? a piangere la morte di suo Padre assassinato per lo meno dieci anni addietro. Qui s'affacciano subito parecchie assurdità. Se Elettra voleva piangere non poteva farlo con tutto il comodo in camera sua senza venire sopra una pubblica piazza a belare inutilmente? Dopo dieci Anni la morte del Padre non può nell'animo della più sensibile donzella produrre che una reminiscenza dolorosa, e non mai un trasporto tale da farla uscire di casa e correre per la Piazza urlando come una forsennata. Almeno fosse il di lei lamento eloquente! ma eccovelo quale lo traduce il Lazzarini „ O pura luce, „ aria d'uguali parti alla terra [Elettra parla a sproposito e intempestivamente di fisica] „ Ahi come molte „ per conto mio triste canzoni, e di concerto percos- „ se molte, del gia di sangue lordato seno, hai tu „ sentito allor che l'atra notte mancò. Ma sanno poi „ gl'ingrati letti delle funeste case, le mie veglie per „ tutte le intere notti, e quanto i' piango lo sventurato „ mio Genitore, cui nelle terre barbare morte micidia- „ le mai non turbò. E poi la Madre il Drudo Egisto il „ capo fendongli con la scure sanguigna, come appun- „ to la rovere il villano e null'altra ne piange, io sola

Digitized by Google

„ piangoti, o Padre, essendo tu morto, e con tanta
„ ingiustizia e con tanto dolore.

Non trascrivo il resto per non tediarvi Signor Professore, ma tanto basta credo io per un saggio dell' Eloquenza Sofocliana.

Il Coro interrompe più volte Elettra per dirle che si moderi e finalmente le dimanda, se ardisce parlar così quando Egisto è in casa, al che Elettra replica: „ *Oh no! è ito fuora, altrimenti non pensate ch' io mi stessi sulla porta. Egisto ora è in villa.*

Non vi par questa una scena sublime? Non ci trovate tutto il dignitoso di Cornelio, l'elegante di Racine, il patetico di Voltaire, il terribile d' Alfieri? Oh fanatici dell' Antichità ravvedetevi una volta!

Il Coro, consistente come ho detto di sopra in un branco di femmine al servizio di corte, domanda in tutta segretezza (in mezzo di piazza) ad Elettra

Che dì del congiunto? [cioè d' Oreste]
Torna egli o no?

Veramente una pubblica piazza e una truppa di Donne sono il luogo e le persone le più adattate ad una confidenza di tal natura! Elettra risponde

„ Lo dice, e in dirlo non fa quel che dice
Il Coro „ Suol esser tardo chi gran cose imprende
Elettra „ Io non fui tarda gia nel salvar lui
Il Coro „ Spera, che è nato prode e puote ajtarti
Elettra „ Lo so, che non sarei vivuta tanto!

Se un tragico moderno, se voi medesimo, per esempio, aveste scritto così, non vi sareste fatti lapidare dall' udienza, ma si tratta di Sofocle e bisogna ammirare.

A questa scena tra Elettra e il Coro ne succede un altra nella quale interviene Crisotemi altra figlia d' Agamennone e di Clitennestra, e fa con lei il più bel pet-

Digitized by Google

tegolezzo del mondo. Si caricano ambidue le Sorelle d' ingiurie, poi Crisotemi finisce con dire ch' Elettra ha ragione e che farà a modo suo, ma si raccomanda al Coro che per carità non dica l'accaduto alla Signora Madre, perche ha paura dt toccarne. Partite le Sorelle il Coro rimane a profetizzare, e così finisce il prim' atto.

L' atto secondo comincia con una disputa tra Clitennestra ed Elettra. La Madre si vanta d' avere ucciso il Marito almeno dieci anni addietro e dice alle Figlie che Agamennone stesso conobbe ch' Ella fece bene a scannarlo e soggiunge;

„ E s'eri saggia tu dovevi aitarme

Una Moglie che si vanta d' aver ucciso il marito e rimprovera la figlia perchè non l' ha ajutata? si è mai veduto più stomachevole esempio di brutali sceleratezze.

Clitennestra si scolpa dicendo che vendicò così la morte d' Ifigenia sacrificata venti anni innanzi da Agamennone, segue una disputa da sgualdrine tra la Madre e la figlia, e la Madre fra l'altre belle cose le dice

Ma tu mi pagherai cotanto ardire
Giuro, Latona! sol che torni Egisto!

Il coro spettatore di queste nobili gare dopo ch' Elettra ha fatta una scarica d' improperj dice

Veggio il furor che spira, ma se n' abbia
Ella giusta ragion, finor nol veggo.

Che giudizioso Coro! non sa distinguere se Elettra ha ragione o nò, rimproverando alla Madre l' atroce suo delitto. Dio buono! e dove siam noi?

L' Orazione che Clitennestra indirizza a Febo è un capo d' opera d' imbecillità, fralle altre cose che domanda evvi questa cioé.

Digitized by Google

„ che seppur v'è chi pensi
„ Di farla discader da suoi presenti
„ Agi con frode, nol permetta mai.
„ Diale che meni i suoi beati giorni
„ Questo Scettro e le cose avendo in mano
„ De' figliuoli d'Atreo, con quelli Amici
„ Co' quali or vive e con quei figli a parte
„ Che non han sovra lei la mente avversa
„ Le voglie acerbe.

Non dirò gia che non sia in natura il domandare al Cielo la grazia di star negli agi, di comandare e di vivere allegramente con gli amici, ma affè, Signor Professore, vi par egli che questa sia tragica decenza e dignità? Arriva l' Ajo d' Oreste che fingendosi non pratico della Città grida alle due Donne

O Donne del paese, onde saprei
Se queste sian le case del Tiranno?
Clit. *Son queste o forestiero, e ben t' apponi*

L' Ajo soggiunse che porta buone nuove. Clitennestra domanda *Che cosa è mai?* e l' Ajo replica

Oreste è morto venendo alle corte.

Elettra dà in ismanie e dice che muore. Clitennestra le risponde -- *Tu fatti le tue cose* cioè *fa quel che ti pare e piace, crepa non ci penso*! sublime linguaggio d'Amor materno! poi volta all' Ajo gli dice

e tu mi conta
Ospite il vero, come ei venne a morte.

E qui avete, Signor mio, una lunga descrizione del palio de' Cocchi nel quale l' Ajo finge che Oreste sia pe-

Digitized by Google

rito. Una tal descrizione è piena d' immagini ed è vivacissima, ma leggete le stesse descrizioni negli *Oresti* di Voltaire e d' Alfieri, e vedrete di quanto superato fu Sofocle da ambidue.

Elettra che crede morto Oreste risolve prudentissimamente d' ammazzare ella stessa il Tiranno Egisto, e palesa con molto giudizio questa intenzione a tutto il coro in mezzo della piazza. Crisotemi la esorta ad aver giudizio, e questa bella disputa forma il terzo Atto. Il quarto comincia con Oreste e l' Ajo, che domandano alle femmine del Coro.

„ Ditene, o Donne, se andiam drittamente
„ Ove dobbiamo?

Che vi pare Signor Professore di questa interrogazione?

Dite se va bene per andare dove ci pare?

Ma facciamo come l' Ajo d' Oreste, venghiamo alle corte, giacchè sono stufo di tante belle cose. Oreste dà alla Sorella, che non lo conosce, un vaso in cui le fa credere rinchiuse le ceneri d' Oreste. Elettra vi fa sopra un piagnisteo lungo lungo, lo che mi sembra il colmo dell' assurdità, non essendo punto verisimile che una Donna nella di lei situazione in vece di cader svenuta, indirizzi a le ceneri dell' estinto fratello un cicalio di 50. versi circa?

A questo lungo lamento vien dietro un dialogo a botta e risposta d' un verso per cadauno tra Elettra ed Oreste, dialogo più insulso non si è mai fatto ne' Camaldoli di Firenze. Finalmente Oreste si scuopre alla sorella, ed ecco tutti allegri, Oreste, Eletra e il Coro, che in mezzo alla piazza, dirimpetto al Palazzo del Tiranno, di chiaro-giorno esultano ad alta voce, finchè sopravviene l' Ajo, che dice loro con molta apparenza di ragioni.

Digitized by Google

O Pazzi affatto e di consiglio privi,
Forse più non vi prende alcun pensiero

Del viver vostro? e dove avete il senno, a far tanto baccano? Oh se non fossi stato io che ho impedito che giungessero le vostre grida in Palazzo.....

Oreste gli responde

Dinne in qual modo passino gli affari
Di dentro, e siano acconci all'entrar mio?

L'Ajo replica che

Meglio non puonno! Alcun non ti conosce

poi gli soggiunge che bisogna spicciarsi a andar là e vendicare la morte d'Agamennone, perchè i momenti sono preziosi. Allora Elettra *giudiziosamente* gli tratticne per domandare ad Oreste *chi e Colui?* e poichè ode esser egli l'Ajo che salvò Oreste da bambino, fa seco lui le debite convenienze, l'Ajo le risponde analogamente, e Dio sà quanto durerebbe a ciarlare, se Elettra stessa non dicesse -- *Non più di lungo ragionar fa duopo* -- e Oreste coll'Ajo vanno dentro lasciando il Coro delle Donne a cicalar sulla piazza

L'atto quinto è un degno spettacolo per i Cannibali. Vien fuora Elettra, dicendo al Coro

Oh Donne care, gia compiscon l'opra
I due là dentro

Per quanto Clitennestra fosse rea, chi può sopportare ja di lei figlia Elettra, che viene ad annunziare esultando che Oreste e l'Ajo la stanno assassinando?

Oh Donne care, già compiscon l'opra

Digitized by Google

I due là dentro, e tu sta cheta e fermati.
Coro Come? e che fanno?
Elett. Ella dispone il cavo
Rame a l'esequie, e i due le stan dappresso.
Coro Tu perché uscisti?

Il Coro si maraviglia che questa brava ragazza non sia rimasta ancora ella a tuffar le mani nel sangue della Madre, ma Elettra si giustifica, e risponde

per guardar ch' Egisto
Dalla veduta non ci fugga entrando

Ma ecco che s' ode di dentro al Palazzo la voce di Clitennestra che assassinata grida

Oimè! Oimè! Oimè!
O case vuote d' ogni amico e piene
Di gente che uccide!
Elet. *Grida alcun dentro, non l' udite amiche?*

Come? Elettra non conosce la voce di sua Madre? o parla qui schersando? Il Coro le risponde con più umanità.

Coro *Io sento cose indegne da sentirsi,*
Che son piene d' orrore!
Clit. *Oimè! Oimè!*
O Egisto dove sei?
Elett. *Alcun di nuovo fortemente grida*
Clit. *Oh figlio! Oh figlio! abbi pietade, o figlio*
Di chi ti partorì!
Elett. *Di te non l'ebbe*
Egli però, nè lui che gli fu Padre

passate sopra quel *lui* in caso retto sproposito del Lazzerini, ma considerando se sarebbe tollerata sulle nostre

Digitized by Google

Scene una figlia che insultasse così barbaramente alla Madre, che spira sotto il coltello degli assassini.

Coro O *sventurata*
E Patria e Stirpe
Ora il presente tuo destin tu perdi,
Oh Dio ti perde (bel discorso)
Clit. *Ohimè ch' io son percossa*
Elett. *Un altra volta,*
E quanto puoi tu la percuoti ancora!
Clit. *Ohimè infelice! ancor di nuovo e tanto!*
Elett. *Oh se ne avesse insieme Egisto ancora!*

Che degna figliuola! Che carattere interessante! Ritorna Egisto finalmente dalla Campagna, e il Coro dice ad Oreste - *Itene ratto quanto potete dietro alle porte, che se „ ben fatto avete prima, questa altrettanto ec.*

Esce fuora dalla scena Egisto e domanda ad Elettra (notate bene a chi!) se sa dove sono i forastieri, venuti di Focide e se si può dubitare della morte d' Oreste. Udendo che questa è certa, comanda che s' aprano le porte del palazzo ai Cittadini di Micene e d' Argo per far loro vedere il cadavere d' Oreste ch' egli suppone dentro; allora s' apre la Scena e si vede Clitennestra morta, coperta di un velo. Egisto esclama.

Oh Giove io veggo lo spettacol pure
- - - - - or via togliete dunque
La coltre omai dagli occhi, ond' abbia ancora
Da me il congiunto i debiti lamenti.
Ores. Tu te la togli. Non a me conviensi
Conviene a te di rimirar tai cose,
E salutarle con amore ancora
Egis. Tu parli giustamente, ed io farollo (*scopre Clit.*)
Ohimè, che veggo?
Ores. E qual ti prende orrore
Non la conosci?

Digitized by Google

Egis. A quali reti in mezzo
E di che sorte d'uomini mi caddi

Segue un cicaleccio tra Egisto ed Oreste, che la noja mi vieta di trascrivere, e finalmente il figlio d'Agamennone dice all'imbecille Tiranno

Via là
Egis. Precedi
Orcs! Dei preceder tu
Egis. Forse perchè io non fugga?
Ores. Non per questo
Ma perche muoja contro il piacer tuo.

Insomma vanno dentro ed Oreste l'uccide. Il Coro termina la Tragedia con queste belle parole.

Stirpe d'Atreo - Per quante - mai - Dure fatiche - Appena giungi - Con la presente - Carriera al segno - Di libertà.

Ora Signor Professore riverito, in buona coscienza credete che io abbia avuto torto quando ho detto che una tragedia di questo gusto sarebbe al dì d'oggi, solennemente fischiata e fischiata a ragione.

Il grande Alfieri venerava i Tragici Greci, e gli venero ancor io, ma non gl'idolatro, come fingete d'idolatrarli voi, probabilmente senza averli prima letti, col solo fine di contraddirmi. Finalmente alla venerazione d'Alfieri potrei opporre il disprezzo di Voltaire, e credo che l'autorità di questo equivalga per lo meno a quella dell'altro. Notate di più che quando Alfieri scrisse le più belle tragedie egli non intendeva (e lo confessa egli stesso nella lettera a Calsabigi) sillaba di Greco, sicche vedete se la sua venerazione era ben fondata! Ma senza riportarci all'opinione altrui, parmi che l'analisi preceduta dell'*Elettra* riconosciuta da voi per un capo d'Opera del Teatro Greco, abbia decisa la questione.

Digitized by Google

Nel riportare il mio giudizio sopra Teocrito, voi mi accusate d' aver detto che questo Poeta è raffinato e concettoso come Fontanelle, ma perchè avete lasciato di trascrivere la parola *qualchevolta*, che scema tanto la forza dell' asserzione? perchè non riportate per intiero il mio giudizio? perchè dissimulate che ho recato un esempio tolto da Teocrito per vieppiù convalidare la mia sentenza? Ma è inutile domandarvi il perchè. Ognun lo vede. Volete attribuirmi delle colpe che io non ho. Siete stato parimente infedele nel trascrivere le mie parole sopra Mosco e Bione, e vi rimando al testo delle mie Parriniane.

Non posso attualmente rispondere alla vostra difesa di Socrate contro le mie accuse [per le quali mi condannate colla consueta vostra urbanità alla berlina ed alla scopa] perchè l'argomento esige una lunga dissertazione. Questa per altro è in pronto, e molti Uomini dotti dopo averla letta si sono uniti meco a considerare il Sofista Ateniese, come un Ciarlatano della Filosofia, un intrigante sedizioso, un Uomo che al dì d'oggi incontrerebbe presso qualunque ben regolato Governo la stessa punizione, che gl' inflissero i suoi Concittadini. Non tarderò a pubblicar colle stampe questa dissertazione, e mi lusingo che voi medesimo nell' interno dell' animo vostro, se non in voce, direte: „ Eppure De-Coureil ha ragione? Fino alla suddetta pubblicazione vi permetto di trionfare e di credermi annientato. Sarà breve la vostra illusione, ed avrete il doppio rammarico d' aver assunto la difesa d'un impostore, ed oltraggiato ingiustamente un Uomo che cerca soltanto di scoprire e manifestare la verità.

Passate a P. 59. a sfogare l'atra bile, che vi rode il dutto cistico, imprendendo l'apologia del Poema *del giorno* contro le critiche contenute nelle mie tre Parriniane inserite nel Giornale di Pisa, ma per qual fatalità non avete voi saputo difendere quel grand' Uomo del Parrini, che caricandomi di villanie? Come mai, volendo dimo-

Digitized by Google

strare ch'io manco d'educazione perchè ho creduto di scorgere alcuni nei nel Poema suaccennato, avete manifestamente scoperto che ne mancate assai più voi medesimo, chiamandomi ora *ghiottone* ora *gran testa di*.... ora asserendo che Parrini mi tiene in *quel servizio* ec. ec?

Perdonatemi se nel rispondere alla vostra Apologia sarò troppo breve; ma voi medesimo mi vi avete costretto. Non avete risposto adeguatamente a veruna delle mie accuse, non siete stato esatto nel riportarle, ed anzi le avete malignamente alterate per farle comparire ridicole ed assurde. Non potrò dunque che rimandarvi quasi sempre alla lettura delle suddette mie tre Parriniane per evitare di ripetere in questa mia risposta ciò che dissi in quelle.

Sono persuaso che mi risponderete con un epigramma dicendo, che l'obbligo di rileggere le mie tre Parriniane è tal castigo che supera la vostra negligenza nell'analizzarle, che non avete tempo da gittare via, che gli scritti in somma d'un De-Coureil non vagliono la fatica d'essere riletti ec. ec. Ma caro mio, se non volevate assoggettarvi a tal noja, se non volevate tornar di nuovo a confutarmi, bisognava farlo più sensatamente la prima volta.

Voi cominciate dall'accusarmi perchè non sono stato fedele osservatore della *massima conservatrice del letterario decoro*, la quale impone che si *rispettino fino i difetti de' grandi Uomini*, *e che s'imiti la carità di Jafet*, *anzi che il nefando scherno di Cam.*, ed esclamate poi *ma è ben altra l'educazione del nostro Critico*!

In verità voi volevate far ridere quando scriveste così. Da quando in quà fra le leggi della Repubblica letteraria evvi quella di rispettare per fino i difetti de' grandi Uomini? I Tartari adorano per fino gli escrementi del loro gran Lama, ma il loro esempio non può essere la regola degli Uomini di lettere. Credete voi che il Parrini sia stato un più grand'Uomo d'Omero, di Virgilio, del Tasso, dell'Ariosto, del gran Cornelio, di Metasta-

Digitized by Google

sio, di Voltaire? Sareste certamente il solo che pensasse così. Eppur quanti Uomini dotti hanno scritto contro que' Maestri dell'Arte, ed hanno anatomizzati i loro Poemi per farne rilevare i difetti alla studiosa Gioventù?

Chi lo ha fatto con più franchezza, chi è stato più ritenuto, ma certamente nessuno ha creduto d'imitare l'empietà e l'irriverenza di Cam accusando Omero d'esser talvolta ciarliero, e di dormire l'altra; asserendo che la seconda metà dell'*Encide* è molto inferiore per l'interesse alla prima, e che il libro 5. ed il 6. si potevano levar di pianta dal Poema senza alterarne la condotta ne cambiar cosa alcuna alla catastrofe; rimproverando all'Ariosto le sue soverchie negligenze, le sue dimenticanze e contradizioni; al Tasso l'inutilità della sua Magia ed il suo stile troppo fiorito, e concettoso, al gran Cornelio la scorrettezza del suo stile e della sua versificazione, la cattiva condotta e la freddezza di non poche delle sue tragedie; a Metastasio l'assurdità dell'intreccio e l'inverossimiglianza de' caratteri ne' suoi Drammi: a Voltaire l'aridità della sua *Enriade* e il linguaggio troppo filosofico nelle sue Tragedie. Oh perchè dunque, Signor Professore riverito, non volete concedere a me la permissioe di esaminare se gli episodi mitologici inseriti dal Parrini nel suo Poema vi sono mischiati a dovere o se sono pezzi intempestivi e male assortiti al rimanente dell'Opera?

Voi chiamate *lunga e strana scomunica* contro la Mitologia la teoria che tentai di stabilire nella mia prima Parriniana, per la quale vorrei bandite le favole del Gentilesimo dalla moderna Poesia, ma perchè non mi avete confutato? perchè non dimostrate l'insussistenza de' miei principi? Nulla di questo voi fate, riman dunque la mia teoria ferma e inconcussa in tutta la sua estenzione, e voi chiamandola *strana scomunica* e non provando che sia realmente tale, non dite che una sciocchezza priva d'ogni fondamento. Voi siete per altro scusabile, in certa maniera, giacchè si vede chiaramente che o non avete lette le mie Parriniane che a salti in quà e

Digitized by Google

là, o non le avete (con riverenza) intese, giacché dite che ho scagliata una si *strana scomunica unicamente per tirarne la conclusione che il genere di Poesie nella quale ha scritto il Parrini è quello appunto che deve escluderla interamente e necessariamente*. Ora ecco che io vi trascrivo le mie parole. Dopo avere stabilito alla meglio e per quanto era in me la mia Teoria antimitologica, dico.

„ Ma supponghiamo per un momento che il linguaggio mitologico sia ammissibile nella nostra moderna „ Poesia, e che anzi le rechi fregio e decoro, e ne „ sia una qualità essenziale e distintiva, dico che il genere di Poesia nella quale ha scritto il Parrini è quello appunto che deve escluderlo interamente e necessariamente. „

E passo quindi a dimostrare la verità d'una tal asserzione. E' manifesto dunque che la critica da me fatta al Parrini non è fondata sovra la condanna generale, o sovra la scomunica, (e come la chiamate voi) dalla Mitologia nella Poesia moderna, ma sovra il genere della satira Parriniana che non qui senz'assurdità ammettete le fanfaluche mitologiche come quelle che contrastano troppo assurdamente con il di lei carattere. Bisognerebbe ch'io ripetessi qui ciò che ho detto nella mia prima Parriniana per dimostrare ch'io non giudico a caso, e che ho anzi le mie buone ragioni, ma non mi piace il ripetermi, e se non ho potuto far sì che m'intendiate la prima volta, non mi lusinge di poter essere più intelligibile nella seconda. Io per tanto m'appello a ciò, che ho già scritto e che avete potuto mettere in derisione, ma non confutare solidamente.

Voi m'accusate d'aver detto „ che Parrini é puerile „ nell'invenzione, freddo per non dire insipido, e che ha violate le leggi del giusto e del buon senso „ al qual proposito esclamate [*Vedi se il tristo conosce bene il Parrini.*

Un Uomo della vostra perspicacia avrebbe dovuto scorgere che tali accuse erano applicabili unicamente ai

Digitized by Google

luoghi difettosi del Poema del Giorno, non in generale a tutta l'opera ed all'Autore di essa. Se per esempio qualcheduno rilevasse i concetti marineschi, che s'incontrano nella *Gerusalemme*, le fredde allegorie d'alcuni sonetti del Petrarca, meriterebbe egli perciò che qualchè *Baccalare* lo accusasse d'aver detto che il Tasso è uno scrittore sul gusto del Marino, ed il Petrarca un freddo Autore d'inette allegorie?

Con tutta la vostra eloquenza vi sfido Signor Professore a dimostrare, che la favola sull'invenzione della Polvere di Cipro dica qualchè cosa alla mente o al cuore, e di abbattere le ragioni, che ho allegate contro di essa nella mia prima Parriniana; a P. 194. T. V. del Giornale Pisano.

Io mi sono ben guardato dal mandare Parrini allo Spedale de' Pazzi, come mi accusate d'aver fatto. Ho detto solamente ch'io trovava poco giudizio nel rammentare ch' egli fa le apocrife insulse *lettere di Ninon dè l'Enclos* tra *le Novelle* de la Fontaine e *la Pulcella* di Voltaire.

Neppure per ombra ho chiamato Nembrotte Progenitore de' Nobili, rileggete il mio testo a C. 198. ed arrossite di aver finto di non intendermi.

Voi vi scandalizzate perchè applico al Parrini il verso d'Orazio.

Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

Esclamate „ Al Parrini *parturient montes* !!! „ Ma e perchè nò? vi pare che non gli convenga, allorquando impiega ottanta versi per dirci che gli Dei volendo distruggere l'uniformità e l'uguaglianza tra gli Uomini, spedirono in terra il piacere, e che quelli i quali sentirono più vivamente le di lui impressioni diventarono Signori, e gli altri restarono plebaglia?

Questa idea, che non è nè sublime, nè piccante, nè molto ingegnosa doveva occupare ottanta versi? Signor Monti siate sincero, e converrete che non ho il torto.

Digitized by Google

Il lepido conteggio che fate de' versi ch'io ho inseriti nel Poema Parriniano è un grazioso vostro artifizio per far ridere i vostri leggitori, ma vi prego di riflettere che i critici i quali trovano i sei ultimi libri oltre buona parte del 3 e del 5. dell' *Eneide* inferiori al rimanente di quel Poema, non hanno per questo preteso che si levassero di pianta dal testo Virgiliano; hanno detto *questi sono men belli*, *meno interessanti degli altri*, ma hanno ben veduto che tale quale era il Poema bisognava lasciargli stare. Così potrei dirvi io delle mie pretese amputazioni al *Giorno* del Parrini. Ma quest' opera immortale contiene 4000. versi circa, e quando se ne togliessero i 750. da voi conteggiati, Amico mio, i rimanenti 3250. sono abbastanza per assicurare all' Insubre Poeta l' alta riputazione di, che egli gode. In minor numero assai, ma assai bene, sono i buoni versi nella vostra *Cantica Basvigliana*, eppure per questi soli voi avete meritato un posto tra i primi Poeti Italiani del nostro tempo.

Dunque ho lasciato adesso al Parrini qualchè cosa di più *del panno necessario per coprirgli il deretano*. Scusate la schifosa espressione, ma io la ricopio dal vostro libro.

Ho gia risposto all' impertinenze, delle quali mi onorate a C. 166. e vi ho dimostrato che non biasimava io già l' uso in Poesia delle cognizioni mitilogiche, storiche, geografiche, filosofiche, ma soltanto l' abuso che ne fa qualchè volta il Parrini. Ora in questo abuso vengono da me compresi *gli urti nelle pedanterie*, *l' affettata erudizione*, *le ostentazioni scolastiche*, delle quali cose ho accusato il Poeta *del Giorno* da voi si malamente difeso a P. 60. del vostro libello. Dico, malamente difeso, perchè non fate altro che riportare le mie accuse senza rispondere che con esclamazioni di disprezzo per me, o con de' sarcasmi altrettanto ingiusti che triviali. E' ben facile, Padron mio riverito, questa maniera di far l' Apologista e non obbliga a studiare nè a saper molto. Vi

fù in Francia un buon frate, che raccolse tutte le più forti o per meglio dire tutte le più ingegnose obbiezzioni degli Increduli contro la Religione, rispondendo a ciascheduna appunto come fate voi, cioè con dell' esclamazioni, de' sarcasmi, e non mai con delle ragioni. Ne avvenne che pubblicata quest' opera il Parlamento di Parigi fù costretto a condannarla alle fiamme: scorgendo bene che il Frate per ignoranza avea fatto più torto assai che vantaggio alla Religione medesima.

Bellissima è l' astuzia per tirare al vostro partito i Letterati Lombardi. Voi volete far credere che siano dessi *que' più zelanti che giudiziosi campioni della riputazione del Parrini*, ai quali impresi a rispondere nella mia seconda Parriniana. Anche quì siete in errore. *Quei più zelanti che giudiziosi campioni* erano Toscani toscanissimi, e tutti raccolti nel circondario della Città di Pisa.

Erano buone genti che avvezze ad ammirare il Parrini senza pensarci sopra più che tanto, si dolevano, avendo lette le mie Parriniane colla stessa indifferenza, che io avessi ardito censurare quel Poeta.

E verissimo, ho detto che Parrini *nel Vespero* e nella *Notte* si perdeva in una minutezza di dettagli spinti alla nausea, in ripetizioni, amplificazioni oziose e ciarliere ec. Ma se voi non volete ammettere questa verità, perchè non avete confutata l' analisi che faccio da P. 65. a P. 70. d' uno squarcio di 66. versi tolti dal *Vespero*? perchè non avete dimostrato con tutta la forza della vostra logica, che le mie osservazioni erano futili, inette, ridicole ec. Ah Signor Monti, sapete che la vostra maniera di difendere é forse più crudele per i vostri Amici che la vostra maniera d' offendere per i vostri nemici? Bella obbligazione in vero vi avrebbe il Parrini se potesse vedere che nel vostro libro avete lasciato sussistere tutte le obbiezioni che ho fatte contro il suo Poema, e vi siete contentato di caricarmi d' ingiurie e villanie! Come posso io replicare alla vostra inetta difesa

Digitized by Google

senza ricopiare le mie Parriniane? ad ogni critica contro il Parrini ho accompagnato il passo, il verso, lo squarcio che serve di base all'accusa medesima. Per evitare adunque di ripetermi, converrebbe analizzar nuovi squarci del Poema Parriniano, ma siccome accennai nelle mie trè lettere tutti quelli, che difettosi in qualché maniera mi sembravano, neppur questo mezzo mi rimane, e sono costretto a supplicarvi di voler rileggere quelle lettere con un poco più di pazienza, e un poco meno di prevenzione.

A P. 67. Voi attribuite alla mia somma ignoranza il non capire a che alludano i seguenti versi, ed in che ne consista il sale

„ A tal clamore
„ Non ardì la mia musa unir sue voci,
„ Ma del parto divino al molle orecchio
„ Appressò non veduta, e molto in poco
„ Strinse dicendo: Tu sarai simile,
„ Al tuo gran Genitore.

Voi per rendermene più facile l'intelligenza mi apostrofate nella seguente maniera.

„ Eppure, carissimo mio, l'intelligenza n'è così facile! Figuratevi che vi sia nato un figliuolo. Mentre i „ Poeti vaticinando la futura sua gloria nelle lettere e nelle scienze, altri predice che sorpasserà „ Demostene e Cicerone, altri legge nel fato che troverà la quadratura del cerchio; figuratevi che la mia „ musa non osando far eco a questa corbelleria gli si accosti non veduta all' orecchio e sotto voce gli dica *tu sarai simile al tuo gran Genitore*, cioè: *tu sarai un altro De-Coureil*; la percezione non vi corre ella subbito „ dall'alto al basso, non comprendete voi subito tutta la „ forza del verecondo mio vaticinio?

Digitized by Google

Sì, mio dilettissimo, si capisco tutta l'impertinenza e le sciocchezze del vostro vostro discorso, ma per questo appunto non capiva il sentimento de' versi del Parrini. In fatti come mai poteva io credere la Musa Parriniana capace d'un' insulsaggine simile? Dove è il frizzo, dov'è lo spirito a supporre che una Musa o un Poeta s'accosti invisibile all'orecchio d'un Bambino nato d'allora, e gli dica: Tu sarai una bestia, uno sciocco come tuo Padre? Questa è impertinenza semplice, semplice, primo: senza fine, perchè non è inteso da veruno fuorchè dal neonato, che non può capirla; secondo: senza ragione, perchè può essere ingiustissima, essendo manifesto che da un Padre stolido, ignorante ec. può nascere benissimo un Giovine di gran talento, d'ingegno acutissimo, un Uomo grande finalmente o nelle scienze o nelle lettere. Io non sò se viva tuttora il vostro Sig. Padre, ma supponendo io che egli sia stato all'epoca della vostra nascita, un Uomo di buon senso, garbato, umano, pieno di creanza e di moderazione COSTANTE NELLE SUE OPINIONI, ED INCAPACE DI VOLTARSI AD OGNI AURA DI FORTUNA, vedete quanto sarebbe stato fallace l'croscopo di quella Musa che detto vi avesse all'orecchio.

Tu sarai simile
Al tuo buon genitore

terzo: finalmente senza spirito, perchè tra tutte le impertinenze che si possono raccogliere ne'mercati e nelle taverne, questa è una delle più comuni. Supponendo dunque il Parrini incapace d'una impertinenza senza oggetto, senza ragione, senza acutezza d'ingegno, io trovava inintelligibili que'suoi versi, ma giacchè me gli spiegate così cortesemente io vi ringrazio, e invece di chiamargli inintelligibili, gli dirò insulsi, e sfacciatamente impertinenti.

Digitized by Google

Trascriverò un altro vostro paragrafo, che in gentilezza ed in urbanità supera il precedente.

Voi mi dite a P. 68.

„ Ma delle tante scempiezze che vi sono diluviate „ giù dalla penna io dimenticava la più singolare, nè „ persona la crederà, se io non la riporto giusta il mio „ solito colle stesse vostre parole. Là dove nella secon- „ da Parriniana voi sminuzzate la descrizione della toe- „ lette, e tra le quattro assurdità che la vostra critica „ lente vi scuopre, notate per la seconda l'avervi il „ Poeta introdotto quello stuolo d'amori *che invisibil sul* „ *fuoco agita i vanni.* Che avete voi detto di quegli amo- „ ri invisibili? Ecco in corpo in Anima la bella e stu- „ penda sentenza vostra T. VI p. 90. l. 3. *Ma se so-* „ *no invisibili come fa il poeta tutte queste cose?*

„ E come può darsi, gridano tutti che si trovi ani- „ male, che faccia a un poeta queste dimande? L'in- „ terrogazione puzza sì forte d'Asineria, che in coscien- „ za bisogna legarvi colla cavezza e raccomandarvi a qual- „ ché Ortolano „

Due cose bisogna osservare in queste vostre parole lasciando da parte tutte le villanie che spirano da ogni lato, la prima, la vostra malignità nel riportare le stesse mie parole sì, ma non tutte, dimodochè mi fate dire una cosa per l'altra. La seconda la vostra presunzione nel condannare come errore una verità che si affaccia subito a chiunque rifletta un poco sul soggetto, di che si tratta.

E primieramente eccovi per intero il mio discorso, acciò il pubblico veda quanto è diverso da quello che m'attribuite „ Gli amorini dice il nostro poeta erano „ invisibili, dunque il giovine signore ed il suo came- „ riere viddero il fuoco nel bragiere accendersi da un „ soffio invisibile, viddero da una mano invisibile rapi- „ ti i ferri, alzati per aria, agitati per fare esperimen-

Digitized by Google

„ to del calore, ripuliti dalla cenere, e non gridarono „ stupefatti al miracolo? ecco la prima assurdità, giac- „ chè non si può sospettare che il giovine signore ed „ il suo cameriere conoscessero l'esistenza di quei pic- „ coli invisibili genij, e fossero avvezzi a siffatti servi- „ gi. Gli amorini gonfiano le gote per soffiare nel „ fuoco, appressano paurosi la mano ai ferri, gli ten- „ tano per sapere come ardono, gli puliscono ec. ,ma „ se sono invisibili, come sà il Poeta tutte queste cose, „ come si può dire che un ente invisibile fà la tal co- „ sa fà la tal altra? „

Ecco ciò ch'io scrissi, e ciò che vi confermo attualmente, facendovi avvertire, che se ad un Poeta è lecito vedere con gli occhi della mente ciò che fanno Enti invisibili e raccontarlo poi, anche una tal licenza ha i suoi limiti. Mi spiego. Il Poeta può vedere mentalmente gli enti invisibili, finchè questi agiscono da per se soli, e non si mescolano con gli enti visibili.

Egli può veder scherzare fra di loro invisibili Amorini, invisibili genj, silfi, e gnomi aggirarsi d'intorno a belle Donne e cose simili, ma subito che questi Amorini, questi genj ec. amano, e muovono dal loro posto oggetti visibili, o bisogna che i personaggi, sotto gli occhi de' quali accadono queste cose esclamino, *Miracolo!* o l'assurdità della supposizione è palpabile. Che il Parrini ci narri che gli amorini invisibili alimentano il fuoco nel braciere, và benissimo, perchè lo possono far malamente senza l'ajuto d'alcun corpo visibile, ed il giovin signore col suo valletto possono non accorgersene, ma quando alzano dal fuoco, e scuotono e puliscono de' ferri, come mai gli vede egli solo, e non i due summentovati? Osservo di più, che i Poeti Antichi i Classici tutti quando hanno parlato di Esseri invisibili, si sono astenuti dall'attribuir loro azioni, per le quali necessario fosse l'intervento di qualchè ente visibile, e palpabile. L'Angiolo per esempio che copre col celeste

Digitized by Google

scudo il vecchio Raimondo contro ai colpi feroci d'Argante, non fa alcuna azione, per la quale sia necessaria alcun arma materialmente visibile, altrimenti Argante stesso agli spettatori avrebbe gridato contro la soverchieria, e scoperto l'intervento d'un Essere soprannaturale in quella tenzone. Non so se mi spiego bene, ma parmi che non sia lecito ad un Poeta il raccontare azioni d'enti invisibili, se da strumenti invisibili operate non sono, a meno che egli non supponga che i personaggi, dinanzi a quali si eseguiscono quelle invisibili operazioni, siano consapevoli del mezzo soprannaturale, che n'è la cagione.

In tutti i Poemi Greci antichi o moderni, nè quali domina il maraviglioso, voi avrete lette grandi cose operate da enti invisibili, ma sempre coll'apparenza che siano eseguite da enti visibili. Così nella eitata battaglia tra Raimondo ed Argante l'Angelo opera in modo che tanto i Cristiani quanto i Saracini attribuiscono alla tempra perfetta dell'armatura di Raimondo il poco successo di Argante, ma che direste di un poeta che vi raccontasse che una lancia, uno scudo, una spada sostenuti da braccia invisibili hanno difeso un personaggio ed atterratone ed ucciso un altro, senza che un tal portento abbia eccitata la minima sorpresa negli spettatori?

Per poco che riflettiate sù quanto vi ho qui detto, giova credere che intenderete la forza della mia obbiezione, e non la giudicherete altrimenti una scempiezza, come la chiamate.

In un altro paragrafo del vostro ameno libello voi dite „ Chi però non avesse veduto ancora abbastanza sù quan„ ti piedi voi camminate, finirà di conoscerlo *con un* „ *bello* [volevate dire *da un bello* ma il rispetto per la Grammatica e per la lingua in generale non è mai stato nel numero delle vostre chiarissime qualità] „ bellissi„ mo, arcibellissimo vostro sproposito, che proprio in

„ questo punto mi capita per le mani, e mi scuopre finalmente la fonte de' vostri sdegni contro il Parrini. „ In che consiste ella mai? Consiste.... attenzione per „ carità attenzione che questa è grossa! consiste nella „ dura necessità *in cui egli mette il lettore* [vostre parole T. VII. pag. 148. L. 31.] *d' avere un ampia cognizione della Mitologia, della Storia, della Geografia, della lingua filosofica* ec. *lo che ad alcuno parrà un merito di più, ed a me pare un difetto non piccolo*:

Dopo aver trascritto questo mio passo, soggiungete con la solita vostra garbatezza „ e così appunto la pensano „ *Ambubajarum Collegia, pharmacopolae, mendici, mimae* „ *balatrones*, riveriti vostri fratelli, che proprio come „ voi non intendono sillabe del Parrini „

Non temete ch' io vi risponda sullo stesso tuono, ho saputo finora contenere la mia giusta indignazione per non mancare a me medesimo, e poche villanie di più che mi scagliate non possono farmi cambiar sistema. Ascoltatemi dunque senza timore, ma non senza rossore

Dopo aver riportato nella mia III. Parriniana uno squarcio del Poema del *Giorno*, che da un celebre Letterato di Lombardia era stato giudicato „ *un tessuto di parlar* „ *gergone con una sintassi così strana, che si ha pena a* „ *comprenderlo, e non si può in alcun modo soffrire*, io „ soggiunsi unendomi all' opinione dello stesso valentuomo ciò che segue.

„ La pedanteria di questo squarcio é veramente insopportabile! non si sà come il Parrini Uomo di gusto „ quale egli era siaselo lasciato uscir dalla penna, se non „ perchè, come ho avvertito nelle precedenti mie, egli „ aveva la smania d' affettare erudizione, e di spargere „ per *fas et per nefas* il suo lavoro. In fatti per gustare appieno quel poema non basta la pratica del bel „ mondo e de' costumi de' nostri titolati zerbini e scioli, „ bisogna avere anche un ampia cognizione della mitologia, della Storia, della Geografia, della lingua filoso-

Digitized by Google

„ fica, lo che ad alcuni parrà un merito di più, ed a „ me pare un difetto non piccolo „

Da questo discorso riportato nella sua integrità, non mutilato, come avete fatto voi ad arte, è manifesto che io condanno solamente l'abuso non mai l'uso dell'erudizione e della dottrina nella Poesia in generale, ed in particolare poi in un Poema satirico giocoso quale è *Il giorno* del parrini.

L'erudizione adoperata opportunamente in Poesia non è stata mai condannata, ma quando se ne vuol far pompa intempestivamente allora, credo io, e meco lo credono tutti gli Uomini di buon senso, che debba considerarsi come un non piccolo difetto.

Ora se un tal difetto è stato rimproverato dà migliori Critici Inglesi a Milton, che nel primo canto del *Paradiso perduto* specialmente, quando fa l'enumerazione de' principali Demoni seguaci di Satanno, ha profuso l'erudizione storica geografica e scritturale, quanto più si dovrà rimproverare a Parrini che ha commesso lo stesso sbaglio in un Poema non sacro, non eroico, ma satirico e scherzevole, destinato non ad essere letto principalmente da' dotti, ma tutto al contrario dai moderni Cavalieri e Dame?

Per farvi conoscere qual è l'erudizione opportuna e ben collocata in un Poema come il Parriniano, lasciate ch'io mi serva di due esempli tratti da quest'Opera stessa.

Nel T. V. del nuovo Giornal Pisano a P. 202. dissi che non piacevami quell' affettata erudizione di Geografia che il Parrini ostenta laddove parlando del

„ Bruno cioccolatte onde tributo
„ Ti dà il Guatimelese e il Caribbeo

soggiunge

„ Che' ha di barbara penna avvolto il crine.

circostanza affitto inutile a sapersi quando non si parla che del Cacaos di Guatimala e delle Antille, importando pochissimo, se non erro, che il cultore di quella pianta porti in capo delle penne, o un berretto di pelli o nulla.

All'opposto non condannai, che sarebbe stato una solenne pazzia, lo squarcio seguente del *mattino.*

„ Certo fu d'uopo che dal prisco seggio
„ Uscisse un regno e con ardite vele
„ Tra straniere procelle e nuovi mostri
„ E teme e rischi ed inumane fami
„ Superasse i confin per lunga etade
„ Inviatoli ancora, e ben fu dritto
„ Se Cortez e Pizzarro umano sangue
„ Non istima quel ch'oltre l'Oceano
„ Scorrea le umane membra, onde tuonando
„ E fulminando alfin spietatamente
„ Balzaron giù da loro aviti troni
„ Re Messicani e generosi Incassi
„ Perchè nuove così venner delizie
„ O gemma degli Eroi al tuo palato.

Eppure quante nozioni Storiche e Geografiche non bisogna avere per gustare le bellezze di questi versi e la sublimità di quest'ironia! ma qui l'erudizione era indispensabile e veniva spontaneamente ad adornare la Poesia del Parrini.

Avete capito adesso qual'è l'erudizione ch'io biasimo in un Poeta? quella che è di meno lusso, di pompa inutile, e di questa pur troppo s'incontrano frequenti segni nel Poema del Giorno.

Ma sarà bene che io trascriva di nuovo qui lo squarcio che ha dato motivo alla mia sentenza contro l'abuso dell'erudizione e del linguaggio filosofico, e che voi imprendete a difendere cotanto infelicemente.

Digitized by Google

„ Se alcun di Zoroastro e d' Archimede
„ Discepol sederà teco alla mensa,
„ A lui ti volgi, seco lui ragiona,
„ Suo linguaggio ne apprendi, e quello poi,
„ Quasi innato a te fosse, alto ripeti
„ Nè paventar quel che l'antica fama
„ Narrò de' suoi compagni. Oggi la Diva
„ Urania, il crin compose, e gl'irti alunni
„ Smarriti, vergognosi balbettanti
„ Trasse dalle lor Cave, ove pur dianzi
„ Col profondo silenzio e colla notte
„ Tenean consiglio, indi le serve braccia
„ Fornian di leve onnipotenti, ond'alto
„ Salisser poi piramidi, obelischi,
„ Ad eternar de' popoli superbi
„ I Gravi casi, oppur con feri dischi
„ Stavan contro i gran tetti, e di pignone
„ Audace armati spaventosamente
„ Cozzavan con la piena, e giù a traverso
„ Spezzate, dissipate rovesciavano
„ Le tetre corna decima fatica
„ D' Ercole invitto.

A VS. Illustrissima dunque non sembra questo sqarcio *un tessuto di parlar gergone*, come lo ha giudicato il celebre Letterato, al quale indirizzai la sua terza Parriniana? Ebbene; traduciamolo in prosa, e vediamo, se è possibile, di renderlo intelligibile e scevro di pedanteria.

Se alcun discepolo di Zoroastro e d' Archimede siederà a
„ *mensa con te volgiti a lui, ragiona seco lui, apprendi*
„ *il suo linguaggio, e poi ripeti quello ad alta voce quasi*
„ *fosse innato a te, né paventar quello che la fama antica*
„ *narrò de' suoi compagni.*

Permettete Signor Professore ch' io vi domandi la spiegazione di quest' ultime parole. Guardate la mia ignoranza! io non so intendere a che alluda il Poeta. Pare che a qualchè antico filosofo sia accaduta qualchè disgrazia per

Digitized by Google

aver fatto uso del del gergo filosofico. Ora siccome io mi sono dimenticato del tutto di questo aneddoto, prego voi, Uomo dottissimo, a compiacervi di rammemorarmelo, e di dirmi se vi pare che Parrini si sia qui spiegato con molta felicità Ma andiamo innanzi.

„ *Oggi la Diva Urania compose il crine e trasse gl'irti* „ *alunni smarriti, vergognosi, balbettanti dalle loro cave* „ *ove teneano consiglio pur dianzi col profondo silenzio e* „ *colla notte, indi fornivano di leve onnipotenti le serve* „ *braccia, onde piramidi, obelischi salissero poi alto ad* „ *eternare i gravi casi de' popoli, oppure stavano con fieri* „ *dischi contro i gran tetti ed armati di pignone audace* „ *cozzavano spaventosamente con la piena e rovesciavano* „ *giù a traverso dissipate e spezzate le tetre corna, deci-* „ *ma fatica d' Ercole invitto!* „

Se voi non sentite tutta la pedanteria di questo squarcio, io non ne ho colpa, riverito Signor mio, ma la sentirà bene chiunque ha un poco di buon gusto. Io mi contenterò di farvi osservare solamente che dal discorso del Parrini sembra che i discepoli di Zoroastro abbiano inalzato le Piramidi e gli Obelischi d'Egitto. In verità non pare che Zoroastro o Zerdust, [comunque si chiamasse e chiunque sia stato costui] facesse la professione d' Architetto, nè di meccanico, e fosse maestro a suoi discepoli di queste due Arti. Quanto ai discepoli d' Archimede la cosa é un tantino più probabile, ma il fatto sta, che le Piramidi e gli Obelischi d'Egitto sono molto più antichi del Geometra Siracusano. Abbiatemi carità e compatitemi. Se sbaglio, è tutto effetto della mia profonda ignoranza!

Di più che hanno che fare i Filosofi, i quali diressero la fabbrica delle Piramidi e l'elevazione degli Obelischi colla disgrazia accaduta a quelli, che facevano uso del linguaggio filosofico? A che tutto questo discorso? Voi dite che il Parrini vuol con tali parole insegnar sguajatamente al suo giovine Erde il modo di cianciare dot-

Digitized by Google

tamente con un Mattematico. Ma osservo che quì non v'è sillaba che manifesti una tal intenzione. E' il Poeta che parla al suo giovine Eroe, ed ai suoi leggitori, descrivendo loro la vita e le occupazioni degli antichi Filosofi, e non scorgo traccia dell'intenzione che voi gli prestate.

Quanto alla *suprema ignoranza* che mi attribuite nella *Mitologia*, *nella Storia*, *nella Geografia*, *nella Lingua filosofica ec. ec. e seicento volte ec. ec.* vi dirò che pur troppo la riconosco e la confesso in me, malgrado tutti i miei sforzi per acquistar ogni giorno qualchè lume, onde dissiparne le tenebre, ma parmi d'aver rilevati alcuni vostri sbagli non piccoli di fisica nell'Ode vostra sui *Palloni Aereostatici*; uno grosso di Geografia nella vostra *Cantica Bassvigliana* laddove supponete che il Polo Antartico sia caldo, uno badialissimo di Storia; nelle vostre *Prolusioni* quando asserite che l'Accademia Platonica di Firenze sia stata la prima in Europa; ed un quarto non meno ridicolo di Geografia ancora nel vostro *Teseo* laddove supponete che de' piccoli borghi intorno ad Atene [borghi tanto vicini a quella Città che taluni gli hanno creduti quartieri della medesima] fossero tante piazze forti alla distanza di due, di quattro, e di sei giornate. Ora se un ignorante qual son'io ho saputo trovare quattro massicci errori ne' vostri scritti, quanti non ne troveranno di più gli Uomini dotti come Voi Signor Professore riveritissimo?

Giacchè siamo su questo proposito farò una piccola digressione, e dopo d'avervi rammentato che nel mio Articolo sulle vostre *Prolusioni* io v'indicai l'Accademia dei Giuochi Floreali di Tolosa, nome che assunse nel 15mo Secolo la gaja Società de' Trovatori, come più antica assai dell'Accademia Platonica giacchè l'istituzione di quella data dal 1323. io aveva in testa l'idea d'un altra Accademia in Francia ancora più antica, ma quando scrissi l'accennato Articolo, io non mi ricorda-

Digitized by Google

va bene di tutte le circostanze a questa relative, e perciò mi tacqui, non amando io a ragionare a caso su qualunque Argomento che sia. Ora che ho rinfrescata la mia memoria, e preso nota di quanto era necessario vi dico, Signor Professore, che in Francia ha esistito un Accademia molto più antica della Tolosana.... ma prima sospendete vi prego per alcuni momenti la lettura di questa mia cantafera, e vedete se nel vasto magazzino delle vostre storiche cognizioni evvi anche questa!

Ebbene di qual Accademia intendo io di parlare?.... Non lo sapete?... Pazienza! Io dunque, ignorante qual sono ve ne istruirò.

Quest' Accademia fu istituita dall Imperador Carlo Magno vedete ch' è ben difficile il risalire ad una più remota Antichità fra le Nazioni moderne! Era composta degli Uomini più dotti della Corte e l' Imperadore medesimo n' era membro. Ciascun Socio di questa dotta Assemblea assunse un nome accademico. Carlo Magno quello di *David* Ricolfo Arcivescovo di Magonza quello di *Damàta*. Adelardo altro Vescovo quello *d' Agostino*. Angilberto quello *d' Omero* . Alcuino quello di *Flacco*.

Queste nozioni sono trivialissime, e si incontrano in libri comuni quasi quanto quelli che mi consigliate di leggere, eppure è manifesto che non facevano parte delle vostre immense cognizioni storiche, altrimenti non avreste mai lasciato sfuggire dalla vostra penna lo sproposito accennato di sopra, e già da mè rilevato nell' Articolo sulle vostre Prolusioni.

Io prevedo la vostra risposta. Voi mi direte che nelle seconde vostre Prolusioni, avete inteso di parlare unicamente dell' Accademie destinate all' avanzamenao delle scienze fisiche e mattematiche, e che perciò l' Accademia di Carlo Magno, e la Tolosana non possono togliere all' Italia la gloria d'essere stata la prima ad istituire Accademie scientifiche. E vero che la Gaja Società de Trovatori era un Accademia di Poeti, e che quella di Carlo Magno era occupata a far conoscere ed a illu-

Digitized by Google

strare gli eccellenti Scrittori, e i più celebri personaggi dell'antichità, ma riveritissimo Signor Professore mio degnissimo, era impossibile che le due sunnominate Accademie si occupassero delle scienze fisiche e matematiche in tempi, ne' quali queste erano affatto ignorate non solamente in Francia, ma in Italia ancora. Basta che queste Accademie fossero istituite col fine di propagare i lumi, di progredire nel sentiero della sapienza ancora ingombra dalla barbarie de settentrionali, conquistatori e distruttori dell' Impero Romano, basta che la loro istituzione fosse presso a poco sul medesimo piede che le Accademie attuali, e bisognerebbe essere veramente irragionevoli per pretendere che si fossero occupate a coltivare que' rami dello scibile umano, che non erano per anche rigermogliati in Europa.

Non tornerò a parlarvi del Parrini dopo questa digressione perchè credo d'avervi detto quanto bastava per convincervi che nella critica da me fatta al di lui Poema non ho ragionato a caso, come vorreste voi far credere, e solo vi domanderò perchè non avete detto una parola della mia difesa di quel grand' Uomo contro il giudizio dell' Abate Andres, perchè non avete osservato che nel mio Sonetto in di lui lode io l'ho preferito a Boileau ed a Pope nel genere Satirico, perchè avete dissimulate le tante lodi da me giustamente profuse sul Poema *del Giorno?* Oh lo sò ben io, voi volete far credere ai dotti di Lombardia ch'io son' un nemico del Parrini, o almeno della di lui gloria. Ma coloro che hanno letto i miei scritti, coloro che sanno qual'è il dovere d' un Critico giudizioso ed imparziale, non dovranno studiar molto per iscoprire il maligno vostro artifizio, per convincersi che la vostra Apologia fà più torto all' Insubre Poeta, che tutte le mie censure. Ne meno è goffo l' altro artifizio d'accumulare in poche linee tutte quelle espressioni che sembrano offendere direttamente Parrini e che sparse nelle mie Parriniane non attaccano che que-

Digitized by Google

gli squarci, que' versi soli ne' quali emmi parutò difettoso il Poema *del Giorno*, e come avete osservato tutti questi si riducono a 750. e come vi ho già detto questo numero di versi riprensibili è poca cosa in un Poema di più di 4000. versi.

Voi dite che gli epiteti *d' immortale*, *d' originale* sono da me applicati al Parrini perchè *sublimando io il grande Parrini sublimo sempre più il grandissimo De-Coureil suo dottore.*

Ah Signor Monti! voi medesimo non credete a quel che dite. Voi sapete benissimo che il Critico non è obbligato a far meglio dell'opera, ch'egli esamina e censura, nè di avere un genio superiore a quello dell' Autore di questa. Non si tratta qui di sapere se io abbia una testa migliore di quella di Parrini, nè se io scrivo meglio di lui, ma se le mie critiche sono fondate o nò, io posso essere un Asino cento volte più stupido di quello che or mi fate, e le mie osservazioni nonostante verissime e ben fondate.

Se vi avesse posta la penna in mano l'amore della fama del Parrini, il desiderio di vendicarlo da' miei attacchi, anzi che l'odio, e la rabbia concepita contro di me perchè non ho lodato la detestabile vostra *traduzione di Persio* e le inette vostre *Prolusioni*, avreste cominciato dal confutare la mia opinione sull'uso delle Mitologiche favole nella Poesia moderna, dipoi avreste dimostrato rigorosamente che tutti i versi *del Giorno* da me trovati o deboli, o oscuri, erano robustissimi, energici, e sfavillanti di luce, e qualora foste riuscito felicemente nell'intrapresa, mi sarei ben volentieri ritrattato, e confessando i miei errori avrei potuto far sempre più risaltare il merito del Parrini, e la vostra perspicacia.

Seguitando a scartabellare il vostro libello trovo a P. 75. una vostra proposizione ch'io non so se debba dirsi più ridicola che maligna, o più maligna che ridicola, giacchè vi brillano in tutto il loro splendore il vostro mal animo contro di me, e le leggerezze del vostro cervello.

Digitized by Google

Voi insinuate che la politica de' Governi ai quali preme la purità degli studi è interessata a invigilare sull' opinioni letterarie e sulle critiche che s' inseriscono ne' giornali. Ma Dio buono! e da quando in quà i Governi si mescolano di siffatte cose? Hanno ben altro su cui invigilare che su queste bagattelle! E che importa infatti a' Principi che si critichi una cattiva traduzione dal latino, de' cattivi Versi, delle dissertazioni stravaganti, e sciocche? Augusto prese forse la difesa di tutti quei cattivi scrittori che Orazio volse in ridicolo nelle sue satire? Luigi XIV. represse forse l' ardire di Boileau quando anch' egli nelle sue satire prese di mira i Catin, i Pradon, i Perrault! Il Governo Medico si mescolò mai delle critiche che l' Accademia della Crusca pubblicò contro il Tasso? Fece forse arrestare Benedetto Fioretti o sia Udeno Nisiely perchè ne' suoi proginnastici ha rilevati tutti i difetti dell' *Orlando furioso*, ed ha trattato l' Ariosto con un linguaggio cento volte più ingiurioso di quello adoperato da me contro la vostra traduzione di *Persio*? Quanti volumi non sono stati scritti contro i versi del Voltaire? Quanto non si è detto e non si è scritto contro Metastasio? Voltaire stesso quanto non ha pubblicato contro Cornelio ne' suoi *Commentarj* sulle di lui Tragedie? e qual Governo si è mai occupato di reprimere siffatte critiche? e voi vorreste che i Principi s' armassero al giorno d' oggi contro un giornalista, perchè non gli piacciono le tragedie di Sofocle e d' Euripide? perchè ha trovato qualchevolta de' concetti *nell' Egloghe* di Teocrito? perchè ha accennato 750. versi nel Poema *del Giorno*, che gli sembrano inopportuni, o deboli ec. ec. Ma nò, lo ripeto, voi non siete tanto stravagante da pensar realmente che i Governi si devono impicciare di siffatte freddure, voi vorreste bensì far arrestare e processare criminalmente tutti quelli a' quali non piacciono i vostri scritti, ma non ardite di palesare questo vostro desiderio, e sostituite Sofocle, Teocrito, e Parrini al Signor Professor Monti. Buon per mè dunque che

Digitized by Google

la saviezza di chi vi governa è ben lontana dal secondare le vostre brame, e lascia scrivere quello che si vuole, purchè si rispetti il Sovrano, la Religione e l'onore personale de' Cittadini. Buon per noi che non avete l'Autorità di Dionisio Rè di Siracusa, affè come riempireste in poco tempo le carceri e le miniere di quei numerosi disgraziati, che non ammirano alla cieca e senza scelta tutto quello che vi cade giù dalla penna.

Imputando ad odio ed a rabbia concepita contro di me veneratissimo Signor mio, le vostre invettive, e le turpamente ingiuriose espressioni, delle quali vi siete servito per insultarmi, io prendo inavvertentemente la vostra difesa. I delitti che si commettono nell'eccesso della collera, vengono ancora dalla legge considerati come grandemente diminuiti.

Se aveste scritto a sangue freddo, se aveste esaminati i miei scritti, e confutate le mie opinioni con quella pacatezza d'animo ch'è propria dell'Uomo saggio e prudente non vi sareste mai avvilito certamente ad insultarmi sopra la mia povertà!

Quì bisogna riportare le vostre stesse parole, perchè difficilmente chi non ha letto il vostro libello s'indurrà a credervi capace d'una tal bassezza.

A Pagina 69. voi vi esprimete così.

„ Se poi fosse vero, siccome intendo da tutti, che „ vi abbia messa in mano la penna quel supremo e „ brutto bisogno, di cui parla Persio nel prologo, „ allora perchè appigliarvi ad un mestiere così contra„ rio alla vocazione della vostra natura? „

Io vi potrei addimandare che ha di comune la natura colla povertà d'un individuo, e come mai un Uomo ridotto in povertà può aver dalla natura una vocazione differente da quella dei ricchi? ma qui non si tratta di osservare quanto siate difettoso nelle vostre espressioni

Digitized by Google

ed io ci passo sopra ben volentieri. Soltanto v' inviterò a riflettere che lo schernire un vostro simile, un vostro compagno (grande o piccolo che sia non importa) nella carriera delle lettere, perchè la fortuna lo tiene avvolto nella povertà, è la maggior bassezza, della quale possa farsi colpevole un Uomo di lettere. Se foste vissuto

Si licet in parvo esemplis grandibus uti

ai tempi d'Omero, del Tasso, o di Milton avreste dunque scherniti quei grand' Uomini perchè erano poveri? Oh vergogna! Oh turpitudine, che disonora il carattere di letterato! Non sono Omero, non sono Torquato, non Milton, ma sono infelice a par di loro, e per questa parte io aveva un diritto sacrosanto al vostro rispetto!

E cosa sacra il misero, ha detto un grand' Uomo dell' antichità e voi..... ma proseguiamo con più calma a rispondervi.

Signor Professore riveritissimo io non sono ricco; e vivo colla mia famiglia in uno stato non d' indigenza come supponete, ma di limitatissima mediocrità! Che volete? All' età di 24. anni mi ammogliai senza l'approvazione del mio Genitore, che mi abbandonò da quell' epoca, e finì col diseredarmi completamente d' un rispettabil Patrimonio. Voi sapete benissimo che il matrimonio è sorgente per taluni di ricchezza, per altri di stento, e di miseria. Io sono di questi ultimi, felice voi che per quanto mi vien detto siete de' primi e buon prò vi faccia! Ma qualunque siasi la mia fortuna non ho certamente motivo alcuno d' arrossirne, e sfido chiunque mi conosce a rimproverarmi la più piccola azione che interamente conforme non sia ai più rigidi precetti della virtù. Voi pertanto siete in errore grandissimo se credete che il Giornale Pisano sia per me una risor-

Digitized by Google

sa per vivere. I Cooperatori a tal' opera lavorano gratis, e non ricevono altro premio che un esemplare del Giornale medesimo Oh come mai un Uomo ben nato, e civilmente educato qual siete voi ha potuto discendere alla viltà d'insultarmi perchè non sono ricco? Voi mi consigliate a trattar la zappa, o la verga di Melibeo. Assicuratevi che mi crederei assai meno avvilito esercitando tali mestieri, che imitandovi nell'adoprare le ingiurie personali e le villanie da piazza contro i miei Critici.

Avendo voi rammentato Persio, passate come per accidentale reminiscenza a far cenno della Critica che ho inserita nel Giornale Pisano della vostra traduzione di quel Satirico, ma siccome evitate d'entrare in alcuna particolarità, e ve la passate con molta disinvoltura, ringraziandomi ironicamente, così venite tacitamente a confessare che ho veduto giusto, e che la mia censura vi ha colpito più assai di quello che dimostrar non vorreste. Infatti voi che vi siete tanto prolungato nella vostra supposta difesa del Parrini, perchè non avete detto due parole in difesa di voi medesimo? perchè non avete rilevato *le goffe ed impertinenti scurrilità* che m'imputate d'avere inserite in quella mia Critica? Ah! posso essere stato alquanto lepido nel render conto de' vostri cattivi versi! la cosa era tanto facile, ma scurrile e impertinente non mai! Ho trascritti alcuni squarci della vostra malaugurata traduzione, ne ho fatto osservare alcuni errori, ed ho lasciato poi che il pubblico giudicasse.

Sì, veneratissimo Signor mio, la mia critica vi ha toccato sul vivo, appunto perchè l'avete sentita giusta e non sapendo come rispondermi, avete affettato indifferenza per voi medesimo, e vi siete eretto in Campione di Sofocle e di Parrini, sapendo bene che questi nomi erano assai più capaci d'imporne al Pubblico ed a me, che il vostro, riveritissimo Signor mio, ma il Pubblico ed io scorghiamo apertamente, che questa non

Digitized by Google

curata censura è quella appunto, che vi ha mosso ad insultarmi con tanta virulenza, e dico io pure, *hoc fonte derivata clades.*

Voi non lo crederete, ma ciò poco importa, io non mi ricordo d' avervi giammai spedite le mie rimate *quisquiglie.* La memoria nondimeno può tradirmi, e confesso che nel 1790. quando pubblicai i miei Sonetti e le mie Favole gli spedii a tutti i Letterati d' Italia, che avevano diritto alla mia venerazione. E' molto probabile, che vi contassi nel numero, ma siccome il Cesarotti che me ne trasmesse un lungo esame cortese al giudizio, il Mazza, il Bertola, il Bettinelli, l' Alfieri, non si crederono dispensati dall' accusarmene la ricevuta, ed anzi mi colmarono d' elogi, e m' incoraggirono gentilmente a far meglio, sebbene io conoscessi che tali elogi erano piuttosto da attribuirsi alla cortesia di quei valentuomini, che al piccolo mio merito, pure il mio amor proprio ne fu sì contento, che non pensai più a voi, e non mi offesi del vostro silenzio; ora che da voi medesimo confessate la vostra inurbanità, vi giuro che non me ne offendo, e che seguiterò a parlare di voi ne' miei scritti con quella lode e con quel biasimo che mi parranno meritare.

Voi m' accusate a C. 70. d' aver sentenziato a morte Ludovico Savioli, scrivendo che sarebbe vergogna il far più menzione delle sue Odi. Ma perchè non avete riportato il passo per intiero? Le Odi del Savioli [io diceva (Giornale Pisano T. 5 P. 170) il quale avvi incastrato dentro tanta mitologia, quelle Odi nelle quali „ sono tradite quasi ad ogni strofa la natura e la verità „ per dar luogo alle favole le più insipide da chi sono „ più lette? Ahimè cominciano a cader nell' oblio più „ profondo, e dove dieci anni sono sarebbe stato vergogna il non averle lette e il non applaudirle, lo sarebbe „ adesso non minore il farne menzione.

E' manifesto che la mia condanna fu motivata, e difficilmente, credo io, ve ne potreste appellare. Egli è certo che le Odi alla Saviolesca sono passate interamente di moda, e che sono molto meno stimate dai dotti al giorno d'oggi che 10 o 12 anni fa. Se negate i fatti è inutile il ragionare con voi. Ma l'assieme delle mie parole indica chiaramente ch'io volli significare che attualmente si disprezzano troppo le Odi del Savioli come troppo si applaudivano negli anni addietro. Lo che è conforme al giudizio da me pronunziato nell'Art. XI. Par. III del Sem. II. Anno 1798. delle memorie civili e letterarie di Venezia, in cui dissi che la monotonia del metro, le frequenti oscurità d'elocuzione, l'aria di libertinaggio che spirano quelle Odi, oltre all'abuso della mitologia le avevano fatto decadere di credito, ma che forse il Pubblico aveva veduto in questo, poiche realmente nelle Odi del Savioli s'incontrano delle bellezze non poche. Io non sono stato adunque ingiusto, come mi supponete voi.

Mi rimproverate quindi d'aver detto che il *Gonsalvo* di Florian è più interessante che la *Gerusalemme* del Tasso. Lo ripeto e lo ripeterò sempre, ma vi prego d'avvertire che non intendo per questo di sostenere che il *Gonsalvo* sia un Poema più stimabile della *Gerusalemme*, e il Florian un genio superiore al gran Torquato! Con un paragone spero che mi farò meglio intendere. Avete voi letta la *Clarissa* di Richardson, e la *nuova Eloisa* di Rousseau? E' impossibile che non abbiate pianto caldamente al racconto della morte di quelle due donne, e pianto più assai che nel leggere la descrizione della morte di Didone nell' *Eneide*. Ora è manifesto che Richardson e Rousseau vi hanno più commosso, volli dire più interessato che Virgilio; ma non ne verrà mica per conseguenza che i due suaccennati Romanzi siano superiori in merito all' *Eneide* Ho pianto ed ho veduto pianger dirottamente alla let-

Digitized by Google

tura del Tom. Jones di Fielding e delle Novelle d'Arnaud, persone coltissime che a ciglio asciutto ammiravano l'Ariosto ed il Tasso, ma non per ciò, oseremo dire che Fielding e Arnaud sono superiori ai due gran Epici Italiani. Di grazia non m'attribuite la colpa della vostra inavvertenza nel leggere i miei scritti.

Si, Signore, ho detto che si può fare un Poema Epico interessantissimo senza macchina, ed ho recato le ragioni, che a parer mio provano incontrastabilmente la verità di questa mia opinione. Perchè non le avete confutate? perchè non avete dimostrato ch'io sono in errore? Perchè non avete letto il *Gonsalvo* che ho citato come un'esempio d'un Epopea interessante senz'intervento d'Esseri soprannaturali e immaginari?

Voi vi lagnate perchè ho accordato qualche lode alle vostre Poesie [vedete io non le chiamo *quisquiglie*, ma *Poesie*] le ho lodate, perchè alcune di esse mi sono parute buone per lo meno quanto cattiva ho giudicata la vostra *traduzione di Persio* E vero che forse negli epiteti di bellissime e di mirabili, che ho dati a vostri versi migliori, vi è un poco di quell'esagerazione complimentosa che difficilmente si può evitare lodando uno scritture nostro contemporaneo, ma giacchè vi dispiace tanto la mia lode anche quando in parte è giusta, confortatevi che da quì in avanti userò colle vostre future composizioni tanto in versi che in prosa di tutto il rigore, che la critica ragionata e imparziale può permettere, e vi dò la mia parola, che pubblicherò fra non molto un esame che ho quasi in pronto della *vostra Cantica Bavigliana*, della *Mascheroniana*, de'vostri tentativi tragici, e d'alcune altre vostre bazzecole, nel quale esame mi pregierò d'essere rigorosamente giusto con voi, e per conseguenza scemerà molto il vostro rammarico d'esser da me troppo lodato.

A quest'ora avrete sicuramente letta la mia censura delle vostre *Prolusioni*, ed avrete in conseguenza veduto che in vece *di raccogliere un sasso per lapidarvi* ho pro-

Digitized by Google

curato di render giustizia alla vostra intenzione di vendicar l'Italia dalle ingiurie e dalle usurpazioni degli stranieri in fatti di scienze, ma ho biasimata la maniera con la quale avete preso a confutare il dotto La Lande; ho rilevati diversi vostri abbagli, e fin quì non c'è male, ma come potrete voi asserire ch'io siami fatto l'accusatore del Galileo, e il difensore dell'inquisizione? Ho detto semplicemente che questo Tribunale non si è mai opposto ai progressi delle scienze fisiche, lo che è ben diverso dall'indifferenza su gli andamenti della filosofia che asserite d'averli io attribuita. Non bisogna confondere la Filosofia Fisica colla Metafisica. Ho detto che se la Chiesa si oppose alla Teoria del Galileo sul moto della terra, fù costretta a farlo per la difficoltà de' tempi, che le facevano temere funeste conseguenze da una teoria che sembrava distruggere l'infallibilità delle sacre carte.

Ecco quello che ho detto, ora dove trovate voi l'apologista del S. Uffizio, l'Accusatore del Galileo?

La Chiesa Romana non si è mai opposta ai progressi dell'umane cognizioni nella Fisica e nelle Mattematiche. La Teoria del moto della terra non è la sola cosa, che faccia sedere Galileo alla testa de' filosofi moderni. Non v'ha scoperta importante in Fisica, della quale non si trovino o i primi lampi originali, o le prove evidenti nelle dilui opere, e per nessuna di queste fu egli mai perseguitato, ma che dico *egli*! nessuno de' filosofi suoi coetanei o discepoli ebbe a patire la minima persecuzione per parte della Chiesa. Torricelli, Borelli, Viviani, l'Accademia tutta del Cimento non le destarono giammai minimo timore, e il dire che Roma compresse le verità fisiche è una solenne calunnia.

Per quello poi che riguarda particolarmente la Teoria del moto della Terra voi non dovevate ignorare che Copernico, il quale aveva sostenuta questa medesima Teoria quasi un secolo prima di Galileo era un buon Canonico di Thorn, e che dedicò la sua opera al Som-

Digitized by Google

mo Pontefice senza che veruno ne rimanesse scandalizzato. Il Cardinal de Cusa non fu egli pure un partitante della medesima Teoria? Che più? lo stesso Tribunale dell' inquisizione, che avea costretto Galileo a ritrattarsi, permise sei Anni dopo che s' insegnasse nelle scuole il sistema Copernicano come un ipotesi? E come si può pretendere [esclama a ragione un recente scrittore francese] che i Prelati della Corte Romana avessero più lumi in Astronomia che il celebre Ticone Bahe Astronomo del Re di Danimarca, che non volle mai adottare il sistema Copernicano, e piuttosto volle immaginarne uno stravagantissimo, ma che secondo lui concilia le due opposte Teorie di Tolomeo, e del Copernico?

Voi vedete, Padron mio riverito, che non senza fondamento ho giustificata la corte di Roma, senza farmi d'altronde l'accusatore del Galileo, e se leggeste *la storia del Granducato di Toscana* del Galluzzi imparereste che il processo del Filosofo fiorentino non fu poi tanto rigoroso quanto si è voluto far credere, e notate bene, che il Galluzzi e chi gli commise di scrivere quella storia non erano punto disposti a palliare ma piuttosto ad aggravare i torti della corte Romana, talmente è poco probabile, che nel racconto della persecuzione sofferta dal Filosofo fiorentino abbia nascosta o palliata la più piccola circostanza sfavorevole al decoro del Tribunale che l'obbligò a ritrattarsi.

Nell' atto di dar fine al vostro libello voi dite apostrofandomi direttamente.

„ Signor De-Coureil mi avete attaccato senza provo-
„ cazione, e potendo acquistarvi la sincera mia ricono-
„ scenza con una critica urbana e propria del galantuo-
„ mo avete all' urbanità preferita la villania.

Signor Monti, voi sbagliate grandemente! Quando mai vi ho attaccato? Ne tre articoli spettanti al vostro *Persio* alle vostre *Prolusioni* ed al vostro *Teseo* ho rilevate con *franchezza* [sit venia verbo] gli errori che

avete commessi e i difetti ne quali siete caduto, ma questo é forse attaccarvi? Mai nò! e sapete benissimo, Signor Professore, che chiunque fa stampare si assoggetta alla critica del pubblico, e non ha diritto a lamentarsi se la gente colta rispettando la sua persona il suo carattere morale e civile apprezza poco e biasima ancora i dilui scritti. Io non ho mai mancato a quel rispetto che dovevo al Signor Monti come Uomo e come Cittadino, mi sono unicamente fatto lecito di censurare gli scritti del Signor Monti Poeta e Professore. Se ho sbagliato ne' miei giudizi; se il *Persio*, *le Prolusioni*, ed il *Teseo* sono tre capi d'opera tanto meglio per voi loro Autore, e tanto peggio per me loro Critico, ma ho io mai indagato s'eravate povero o ricco, se avevate sortito dalla natura qualche difetto corporale? V'ho io mai chiamato asino, pazzo, vil cosa, animale, briccone? et. et. E perchè l'avete fatto voi? Voi che mi parlate d'educazione, d'urbanità di decenza, di religione letteraria? avete forse creduto tanto colpevole chi ardiva censurare le vostre opere da reputarvi dispensato dall'osservare seco lui quelle regole di religione letteraria e di decenza, d'urbanità, d'educazione, che m'andate predicando? Oh dove mai la passione ha trasportato un Uomo di talento e di merito letterario non comune, qual riconosco che siete voi ad onta de' vostri torti! Che scena ridicola ed ingloriosa offeriremmo ambidue alla Repubblica de' dotti se nel rispondervi io adoperassi il vostro stile, se vi restituissi impertinenza per impertinenza, se consultassi il vocabolario de' mercati e de' lupanari per trovare espressioni adeguate alle vostre. I vostri nemici ed i miei forse aspettano questa scena per divertirsi a spese nostre, ma dal canto mio spero d'avergli delusi, e mi lusingo che se mai mi onorerete di una replica prenderete un tuono più conveniente alla vostra educazione.

Poche altre osservazioni vi pregherò di fare Signor Professore mio riverito e poi dò fine alla presente lettera,

Digitized by Google

Voi mi chiamate *campione dello straniero e detrattore dell' Italiano.* Quest' accusa è artificiosa non poco, voi vorreste indisporre contro di me l' Italia tutta, e dare a credere che voi ne avete impugnata la difesa ed abbattuto il nemico. Sappiate che sebben nato Francese, pure trasportato nelle mia fanciullezza in Italia da miei Genitori, sono divenuto un Italiano appassionatissimo per la gloria della sua patria adottiva, e che nulla più desidero che il trionfo dell' Italiana letteratura. Ma siccome conosco ancora i tesori della Francese e della Brittannica Letteratura, mi duole amaramente che i nostri Italiani pretendano esclusivamente alla superiorità in ogni genere, ed affettino di disprezzare altamente le altre nazioni, che se dall' Italia riceverono i primi lumi dopo il risorgimento in questa delle belle Arti, pure non sono stati discepoli neghittosi, ma anzi in molti generi si sono lasciati indietro la loro Maestra. Si è tentati, dice Voltaire a Diodati di prender il partito della moglie, quando questa è ingiustamente oltraggiata dalla Cicisbea. Così è accaduto a me qualche volta, nel leggere le numerose Diatribe degli scrittori Italiani contro gli oltramontani; ma nessuno in sostanza è più zelante di me per la gloria dell' Italia. Finalmente per piccola che sia la mia fama, la debbo tutta all' Italia, ove ho ricevuto in gran parte la mia educazione letteraria, ove ho fissata la mia dimora, ove è nata colei che divide la mia sorte, ove sono nate le mie figlie, ove ho de' colti e cordiali Amici, ove in somma sta tutto ciò che mi rende cara la vita. Scorrete le mie opere [seppur vi degnate perdere alcune ore in cose di sì poco momento] e vedrete come ho parlato de' Cesarotti, de' Mazza, degli Alfieri, di tutti in somma i letterati Italiani che fanno veramente onore alla loro Patria, vedrete come ho difeso lo stesso Parrini contro l' Abbate Andres, come confrontando Delille Poeta Francese, e voi Signor Professore riverito in un luogo dove ambidue descrivete la stessa cosa non ho esitato un mo-

Digitized by Google

mento a darvi la preferenza ove ho creduto che la meritiate, benchè io non vi creda poi nella totalità ne come Poeta, nè come versificatore, nè come Uomo dotto paragonabile all'eccellente Traduttor di Virgilio ec. ec.

A P. 61. e 62. Voi vi sforzate d'insinuare che io disprezzo altamente i letterati Lombardi, ma per prova che v'ingannate di gran lunga, vi dirò che sono Amico de' Cesarotti de' Bettinelli, de' Mazza, de' Bramieri, de' Torrigiani, de' Murari, de' Poggetti, de' Viale ec. scrittori tutti non Toscani, ma Lombardi, mentre in Toscana non sono in relazione che con uno o due letterati miei particolari Amici.

La massima che voi stabilite a P. 59. come conservatrice del letterario decoro, cioè che dei grand' Uomini bisogna rispettare fino i difetti, é uno sproposito di più, che la collera vi ha fatto buttar giù dalla penna. Bisogna rispettare i grand' Uomini, ma i loro difetti devono essere palesati a tutti, e presentati anzi nel loro più vero aspetto, acciocchè i malaccorti, abbagliati dalle bellezze alle quali sono misti que' difetti, non si facciano un impegno d'imitare questi e quelle indifferentemente. Quanti Critici mai, Signor Professore riverito hanno manifestati i difetti ne' quali sono caduti Omero, Virgilio l'Ariosto, il Tasso e tant'altri Uomini sommi della letteratura antica e moderna, e chi vi dice che i difetti osservati nell' *Iliade* e nell' *Eneide* non abbiano contribuito a render la *Gerusalemme liberata* il capo d'opera per la saggia condotta, per la varietà e verità de' caratteri, per l'interesse vivissimo che dal primo Coro vi seduce fino all'ultima strofe del secondo, il Capo d'opera dell' Epica Poesìa?

Chi adora i difetti de' grand' Uomini, chi gli dissimula per cieca venerazione, non è molto dissimile all' Abitante del Thibeto che adora gli escrementi del gran Lama. Affè! Signor Monti, vorreste levarci per fino la libertà meschina e di nessuna conseguenza di poter dire: Questo pezzo di Virgilio è bene interessante, quest'al-

Digitized by Google

tro è intempestivo o indifferente? Adottate che fossero si atravaganti regole che diverrebbe la letteratura? A che misera schiavitù dovrebbe prestarsi l'Uomo di talento, s' esistesse quella specie di religione, che voi andate immaginando, per la quale fosse obbligato a venerare tutto ciò che hanno venerato gli altri e unicamente perchè l'hanno venerata? Dobbiamo rispettare gli Uomini grandi, ma non dissimulare i loro difetti, che possono indurre gl'inesperti ad imitargli.

Non la finirei più se andassi rispondendo a tutte le proposizioni assurde che lo sdegno vi ha fatto preferire, e solamente vi ripeterò che non per zelo della gloria di Parrini avete assunta la dilui difesa, ma per unicamente punirmi di non aver ammirato il vostro *Persio*.

Volete ch'io v'insegni una vendetta più nobile, più sicura contro i vostri Critici? Fate meglio in avvenire. Dateci sempre de' pezzi somiglianti alle vostre Cantiche. Così punirete chi ha la debolezza d'invidiarvi, e costringerete ad ammirarvi coloro che per adesso non vi credono in buona coscienza nè il primo Letterato né il primo Poeta dell' Italia.

Sono con tutta la considerazione che meritate.

Vostro Devotis Servo

Giovanni De - Coureil

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

305639802

Digitized by Google

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN 1967

Digitized by Google